



**P.E.N. CLUB
ITALIA ONLUS**

Editoria: mi pubblico da me

L'autopubblicazione: un fenomeno editoriale in aumento, possibile grazie alla tecnologia digitale che diffonde gli scritti online. A colloquio con Laura Domini della Res.

Pagine 9-13

Inglese al posto dell'italiano?

L'imposizione, in alcuni atenei italiani, dell'inglese al posto dell'italiano potrebbe portare a pericolose derive per l'identità nazionale. Il parere di linguisti, politologi e costituzionalisti.

Pagine 15-25

Ad Ankara twitter in gabbia

La Turchia attraversa un periodo critico. Censure soprattutto nei riguardi dei social network; scrittori e giornalisti dietro le sbarre. A loro favore interviene il Pen turco.

Pagina 27

Il «Brancati Zafferana»

Risale al 1992 l'ultima edizione del «Brancati Zafferana». Uno dei protagonisti rievoca la storia del premio in cui erano coinvolti anche Pasolini, Moravia, Pound, la Maraini e Sciascia.

Pagine 29-31

Evtushenko: recitare versi

«La poesia è più necessaria alla gente proprio quando questa dimentica di averne bisogno, perché essa è più legata alla confessione». Evgenij Evtushenko la trasforma in «fuochi d'artificio».

Pagine 32 e 33

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno VIII, n. 26-27 • gennaio-giugno 2014 • Direzione: 20122 Milano, via Daverio 7 • Tel. +39.335.7350966 • e-mail: segreteria@penclub.it • www.penclub.it • CC postal en. 88341094
Poste italiane spa. Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 deb Milano • CC bancario Monte dei Paschi: dall'Italia Iban IT15R0103001609000000365918; dall'estero BIC PASCITMIM18

Il centenario della nascita del poeta

Il mancato duello di Mario Luzi

Firenze, Milano, Roma, Pienza, Parigi, Siena, Mendrisio e Chambéry ricordano il centenario della nascita di Mario Luzi (1914-2005), che dal 1988 al 2002 è stato presidente del Pen Club Italia. Assieme a Mario Soldati, a Uberto Quintavalle e a Lucio Lami (una fotografia del 1992 li ritrae insieme, a Compiano, in occasione del premio letterario omonimo), aveva contribuito alla rinascita del Centro italiano del sodalizio internazionale.

di SEBASTIANO GRASSO

Le foto. Quando si vuole ricordare una persona cara, le foto sono la prima cosa che si va a cercare nei cassetti. Si prendono fra le mani, si fissano. E si cerca qualcosa che sino a quel momento è sfuggita: il particolare di uno sguardo, di un sorriso; l'occhio spazia sul luogo, cerca dietro il foglio una data di riferimento che, spesso, non c'è. I dettagli si sciolgono, accompagnati da un sorriso, un ammiccamento, un deglutire, un serrare di ciglia. E la memoria fa un salto indietro. Firenze 1973. Mario Luzi scrive la prefazione al mio *Gioco della memoria*. È un po' perplesso su una «i»: *giuoco o gioco?* Quando gli dico che è stato Carlo Bo a suggerire giuoco, Luzi fa l'atto di pensarci su: «Ha ragione Carlino», dice. E «giuoco» resta. Firenze 2004. Ottobre. Qualche giorno prima della ricorrenza dei suoi 90 anni, intervisto Luzi nella sua casa di via Bellariva. Abita al quinto piano. Dallo studiolo usciamo sulla



Mario Luzi in un ritratto di Fiorella Ilario: fa parte di una ventina di fotografie dedicate al poeta, eseguite nel giugno del 2004



P.E.N. CLUB
ITALIA

2

I LIBRI DEL PEN

Paul Auster e J.M. Coetzee, *Qui e ora. Lettere 2008-2011*, Einaudi, pp. 236, € 19,50
Storia vera di due scrittori che si conobbero nel 2008 e divennero amici scrivendosi delle lettere. La prosa svagata di Auster si intreccia alla lucidità di Coetzee. Letteratura, amori, crisi economica, vecchi film, sport. Che bello imbucare le lettere scrivendo a mano gli indirizzi!

Voto
7

LETTERATURA INGLESE

a cura di FRANCO BUFFONI

Seamus Heaney, *Virgilio nella Bann Valley*, a cura di Bernardi Perini, Tre Lune, pp. 104, € 13
Virgilio come autore di riferimento per il premio Nobel scomparso l'anno scorso. In questo saggio Seamus Heaney illustra la comune matrice contadina e il comune approccio alla poesia tra le avversità della storia. I loro fiumi - il Bann e il Mincio - si parlano a distanza di duemila anni.

Voto
7

William Boyd, *Inquietudine*, Neri Pozza, pp. 350, € 9
Ristampa di uno dei più interessanti romanzi dello scrittore scozzese-giamaicano William Boyd (1952). Già agli esordi considerato una rivelazione della letteratura inglese - l'erede di Anthony Burgess - qui Boyd offre un formidabile ritratto di donna-spia: l'affascinante russa Eva Delektorskaja che si muove nel cuore dimenticato dell'Inghilterra.

Voto
7

I LIBRI DEL PEN

MUSICA

a cura di CARLA MARIA CASANOVA

Marco Voleri, *Sintomi di felicità. La mia passione per il canto contro la malattia*, Marsilio, pp. 162, € 17
La storia sta nel sottotitolo. Da precisare però che la malattia è la Sm (Sclerosi multipla) comparsa un mattino in cui «stavo andando al mare. Avevo le infradito. Mi sono sentito male». Chiunque, molla. Il tenore Voleri ha continuato la sua strada. E lo racconta in maniera convincente.

Voto
8

Marta Boneschi, *Giuseppe Verdi racconta*, LaVerdi, pp. 156, € 10
È l'anno in cui Verdi ci è toccato in tutte le salse. Ma in questa *Vita, opere, idee di un genio della musica* scritta con la consulenza di Laura Nicora, la parola passa al protagonista. Ecco l'Uomo visto dal di dentro, attraverso pensieri (diari), frasi significative, lettere mandate e ricevute. Verdi intimo, per intenderci.

Voto
7

Caterina Renna, *Io e Verdi. I diari di Giuseppina Strepponi*, Maglia, pp. 428, € 22
Era tempo che si parlasse di lei a tutto tondo. L'autrice lo fa in prima persona, attenendosi scrupolosamente a diari e lettere (pubblicati per la prima volta) della seconda moglie di Verdi, musicista colta e intelligente, famoso soprano, compagna discreta e coraggiosa di un genio talvolta rozzo.

Voto
8



P.E.N. CLUB
ITALIA

3

IL CENTENARIO DEL PRESIDENTE DEL PEN ITALIA 2

TESTIMONIANZE

Come Ulisse, Luzi amava farsi incantare dalle sirene. Tre amori per «modellare» la biografia

Per la frase galante su una donna, attribuita al poeta, Delfini offeso gli manda i padrini: Timpanaro e Montale. Il sodalizio con Verdino

→ segue da pag. 1

grande terrazza che circonda l'appartamento. Ha un cruccio: da quando alcuni edifici hanno circondato il suo, scorge appena l'Arno. A parte qualche acciaccio dovuto all'età, che si mette a posto con un paio di pillole, il poeta sta bene. Memoria limpidissima e vitalità straordinaria. Una conversazione di circa tre ore, fra studio e terrazza, seduti o passeggiando, sino a quando arriva l'ora del pranzo e ci spostiamo in cucina a mangiare qualcosa. Nessun segno di cedimento, di stanchezza. Da invidiare. Luzi è uno di quei meravigliosi vecchi che non hanno età. Della triade Bigongiari-Bo-Luzi è rimasto solo lui. Piero se n'è andato per primo. Poi è stata la volta di Carlino: «Io, però, parlo con tutt'e due. Allora mi domando: sono morto in parte con loro; o loro continuano a vivere in me?», si chiede Luzi. Temeva la morte?

Il suo approssimarsi non gli faceva paura: «Più ci si avvicina alla vecchiaia e meno ci si pensa, perché sviluppa con più forza il senso della vita». E gli angeli, Luzi credeva negli angeli? «Sono figure esistenti. E poi la figura dell'angelo cantore è bellissima. Ci si crede per forza, senza rifletterci. La mente si crea dei ricoveri; e uno, appunto, può essere l'angelo». Rimpianti?

Certo, quello di non avere avuto il Premio Nobel. Riccardo Bacchelli diceva sempre che in ottobre, con le castagne e il vino buono, tornava la sua candidatura. Per Luzi era lo stesso. Il poeta indossa un paio di jeans e una camicia a quadri con le maniche arrotolate sino all'avambraccio. Novant'anni. Non è stanco di bilanci, manifestazioni, e così via. Luzi è rassegnato. Ha cominciato già nel '94, per gli Ottanta. Ci si abitua a tutto, osserva. E poi è una ginnastica per risalire all'adolescenza, quando si avevano grandi velleità e si pensava che il mondo era nostro. E le donne? Oltre alla madre, tre grandi amori «hanno contribuito a modellare la



Compiano 1992: Luzi e Soldati. Dietro: Quintavalle e Lami (foto Delgrosso)

mia vita e la mia biografia. Due, una volta; uno, attuale». Per l'«attuale» ha scritto alcune poesie, ma la dedica ha solo l'iniziale del nome col punto. Come Ulisse, ama lasciarsi incantare dalle sirene. Lo stimolano, gli riempiono la vita, il letto e gli fanno popolare di versi i fogli di carta bianca. La bellezza femminile ha sempre accompagnato la sua esistenza. Come la scrittura, l'insegnamento, l'amicizia. Proprio per amore, Luzi ha rischiato, nel 1941, di fare un duello con Antonio Delfini. Ritenendosi offeso per una frase galante che il poeta avrebbe

detto per una ragazza da lui corteggiata, lo scrittore modenese gli aveva mandato i padrini: Sebastiano Timpanaro ed Eugenio Montale. Da parte sua, Luzi sceglie Romano Bilenchi e Alessandro Parronchi. «Timpanaro, che doveva comunicare la sfida, era strabico - mi racconta Luzi -. Quando comincio a parlare, non si capiva chi era l'interlocutore al quale si rivolgeva». I padrini stilano un verbale: «La frase attribuita al poeta non è mai stata proferita», scrivono. E nessuno osa dire il contrario. **S. Gr.** (*Corriere della Sera*)

di STEFANO VERDINO

La casa, un quinto piano, prossimo a un lungarno, era molto luminosa: piccola, quasi seppellita dai libri e dalle carte, che vi approdano in continuazione, nonostante progressivi smistamenti. La chiarezza della casa si ritrovava anche nelle vesti del suo abitante, preferibilmente in beige. Ci si sedeva come sempre sulle due poltrone di vimini dello studio, suo abituale luogo anche di scrittura, all'insegna della precarietà, ma Luzi non era proprio uomo da porsi *ex cathedra*. Carte, lettere e libri nuovi per terra lo contornavano, ogni tanto ne sollevava uno, con uno spunto di osservazione o nota critica. La conversazione era sempre interrotta da perentori squilli telefonici, solo moderatamente schermati da qualche frequentante con diverse mansioni, da Maria Bernardini, al tempo della macchina da scrivere, alla signora Isolina, che teneva la casa di mattina.

La parte più grata della giornata erano senz'altro le immancabili camminate, almeno due o tre. Io - da malagevole pendolare in giornata con Genova - capitavo in quella mattinata, dalle dodici all'una e mezza buone, in vari circuiti a Bellariva, che prima o poi sfociavano in una camminata in riva all'Arno; anche in caso di pioggia, moderata. Ricordo una volta, un fine febbraio, la sua letizia nel guardare un'aiuola con una tenera erba, rigenerata da quell'acqua. «Puntuale», fu il suo commento di gratitudine verso la natura, il grande codice, che non mancava ad un appuntamento e faceva intravedere l'imminenza, non più che tale, della primavera. Mi ha sempre sorpreso la capacità di sguardo e di ascolto della natura che lo faceva interrompere un discorso per mirare (è il caso di usare il verbo leopardiano) uno stormo in volo, il rigoglio di una pianta, una prospettiva di luce. Lui davvero sentiva il continuo vivere



Mario Luzi e Stefano Verdino alla Colophon di Belluno, nel 2004, durante la presentazione del libro d'arte *È libera, è pulsante* (con due estroflessioni di Bonalumi), edito da Fiorin

e pulsare di una vita che era oltre quella solo umana. Di Luzi ebbi il privilegio di allestire nel 1998 il Meridiano Mondadori, voluto da Renata Colomi. Inizialmente si era pensato ad un volume di poesia e prosa, come il precedente di Bertolucci, ma poi ci si limitò all'*Opera poetica* (titolo della Colomi) per la possibilità di corredare i versi con un apparato di commento e di auto commenti (come l'intervista *A Bellariva*, che gli feci a proposito dei suoi libri di poesia, un vero e proprio autonomo libretto), con ricchi documenti

di abbozzi che io stesso reperi, nel marasma di carte antiche, e che Mario, con la sua consueta generosità, mi donò, anche lieto di sgravarsi da quell'ingombro. Nel corso di una frequentazione venticinquennale sono ovviamente molti i ricordi, che il superstita custodisce. Se dovessi in breve stendere un profilo - pensando anche ad altri poeti che ho avuto il privilegio di conoscere con una qualche frequenza (da Caproni a Erba, da Giudici a Sanguineti) - direi che Luzi mi ha sempre sorpreso per il tratto

perennemente adolescente. Tutti gli altri avevano una qualche maturità, anche se sulfurea come è il caso di Sanguineti, ma nessuno aveva quel tratto adolescente, che voleva dire più cose, anche fisicamente. Nonostante la vecchiaia, i segni impietosi dei novant'anni, pressoché inalterata era la lunga falcata del suo passo. Ho ben in mente, nel settembre 2004, quindi a pochi mesi dalla morte, una delle ennesime lunghe camminate, come possono testimoniare per quel giorno il mio amico Luigi Surdich ed Elisa Tonani, provetta italianista,

allora alle prime battute delle sue ricerche sulla punteggiatura, che molto incuriosivano Mario anche scherzosamente («Elisa in punto e virgola»). Questo assiduo camminare, non senza un che di atletico, era inciso nel suo fisico e nel suo spirito, come illustra la smania di movimento e viaggio di tutti i suoi versi, l'uso sempre dinamico del verbo, il ritmo in tempo mosso ed allegro delle sue poesie. Altro segno della sua adolescenza era lo scarsissimo interesse per il passato, anche

segue a pag. 4 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

4

I LIBRI DEL PEN

Youssef Ziedan, *Sette luoghi*, Neri Pozza, pp. 234, € 16,50
Straordinario romanzo di formazione che racconta la storia di un ragazzo arabo, che, abbandonato il sogno di sposare l'amata, si perde nella storia contemporanea e nei tragici eventi della sua terra, lontano dal «jihad più grande... quello dell'anima». *Sette luoghi* segue altri due libri editi in Italia: *Azazel* (2010) e *Nabateo, lo scriba* (2011).

Voto 8

Ahlam Mosteghanemi, *L'arte di dimenticare. Amalo come sai fare tu, dimenticalo come farebbe lui*, Sonzogno, pp. 240, € 16,50
Nella veste di «guru» per le donne lasciate o tradite dagli ex compagni, ma che hanno una fedeltà patologica verso il passato, la scrittrice algerina insegna una ricetta dolorosa ma vincente: l'oblio. «La vita è troppo breve per giocarsela alla roulette dell'attesa».

Voto 7

Elias Khuri, *La porta del sole*, Feltrinelli, pp. 542, € 13
Un amore leggendario di una coppia palestinese: una cittadina israeliana e un rifugiato nel campo di Shatila in Libano. Dai loro incontri clandestini nascono sette figli. In questo romanzo, a cura di Elisabetta Bartuli, si ricostruisce mezzo secolo di storia palestinese dove la più alta forma di resistenza è sopravvivere.

Voto 7

LETTERATURA ARABA

a cura di HADAM OUDKIRI

I LIBRI DEL PEN

Mario Vargas Llosa, *La civiltà dello spettacolo*, Einaudi, pp. 192, € 17
Saggio di assoluta contemporaneità che guarda lucidamente in faccia i nemici della cultura: massificazione, banalizzazione, frivolezza, intrattenimento, distrazione. Un invito a trovare la forza di combattere la decadenza per costruire una nuova qualità della vita. Traduzione di Federica Niola.

Voto 8

Walter Benjamin, *Burattini, streghe e briganti. Racconti radiofonici per ragazzi*, Rizzoli, pp. 400, € 11
Singolare prova del talento affabulatorio e pedagogico di Benjamin, che rivolge narrazioni ricche di spunti attuali a un pubblico di giovanissimi ascoltatori radiofonici, facendo emergere la sua visione dell'uso socialmente utile dei nuovi media. A cura di Giulio Schiavoni.

Voto 8

Ludwik Flaszen, *Grotowski & Company/Sorgenti e variazioni*, Pagina, pp. 392, € 24
Importante volume, a cura di Franco Perrelli e con una nota di Eugenio Barba, che offre la testimonianza diretta della parabola artistica di un «maestro» della scena novecentesca, partito da un teatrino di provincia della Polonia. Con dei testi assenti nell'edizione inglese del 2010.

Voto 8

P.E.N. CLUB
ITALIA



P.E.N. CLUB
ITALIA

5

ARTI DELLO SPETTACOLO

a cura di MARIA PIA PAGANI

IL CENTENARIO DEL PRESIDENTE DEL PEN ITALIA 3

TESTIMONIANZE

Mario e gli artisti della «scuderia» Fiorin: Valentini, Mattioli, Bonalumi e Maraniello

La festa per i 90 anni. E per i 100? «Chissa se avrò la pazienza di vivere così a lungo» Due inediti: «I giorni stringono già» e «Sera d'aprile»



Alcuni dei libri di Mario Luzi pubblicati con vari artisti dalla Colophon

→ segue da pag. 3

per il proprio e per le proprie opere, nonostante avesse una memoria davvero ferrea (al punto di memorizzare anche i numeri dei cellulari). Per lui, le sue poesie più belle erano quelle che aveva appena fatto o stava rimuginando; la prospettiva era sempre il presente e l'attesa, mai il passato. Questo comportava un basso tratto di narcisismo, per lo meno di quello più grossolanamente visibile. Non si curava affatto, ad esempio, di tenere copia dei propri libri e, prima dell'acquisto di una nuova libreria nel salotto, per vari anni le sue opere erano accatastate dentro una grande scatola di cartone per bottiglie.

Non di meno era ben consapevole del proprio rilievo, con un orgoglio ed una dissipazione di sé di misura foscoliana, un autore che gli diceva molto come tutta quella temperie romantica, prediletta dai suoi studi di francesista. La sua attività di poeta, saggista, drammaturgo, recensore e altro è vastissima, ininterrotta per oltre settant'anni e tuttora è possibile imbattersi in territori ancora inesplorati, come recentemente mi è capitato con gli elzeviri sul *Giornale del mattino* negli anni Cinquanta. C'è un Luzi da studiare e riconsiderare ed un Luzi da scoprire; c'è molto lavoro per tutti in questo centenario.

S. V.

di EGIDIO FIORIN

Se avevo superato senza gravi danni la crisi da post-Sessantotto, era stato anche per merito delle sue poesie. Per questo, iniziando l'avventura delle Edizioni Colophon avevo in animo di manifestare la mia riconoscenza dedicandogli una pubblicazione con le incisioni di Walter Valentini. Il rinvio di un primo contatto – imprevisti impegni fuori Firenze – mi lasciò il tempo per riflettere: forse sarei risultato più affidabile se mi fossi presentato con qualche titolo già realizzato; fu così che i primi tre poeti nella Collana Poiein risultarono essere Leopardi, Apollinaire e Petrarca. Ma giunse, finalmente, anche il turno di Luzi-Valentini: *La notte viene col canto*, 1992; Giancarlo Sardella imprese le incisioni e Alessandro Zanella, cui sono debitore per le molte cose che mi ha insegnato, fece comporre e stampò i testi. Luzi apprezzò tanto l'edizione, da attivarsi per farla presentare, qualche mese dopo, da Enrico Crispolti al Museo Marino Marini. Erano tempi duri quelli: c'erano stati tre gravi attentati, fra cui quello di via dei Georgofili; la tensione era quasi palpabile; nel leggere una delle sue poesie, quella dedicata al ricordo della madre, Luzi dovette interrompersi preso dalla commozione. Seguì *Essere è non dimenticare* con le tavole del suo amico Carlo Mattioli. Mi aveva fatto quasi tenerezza scoprire come la descrizione del loro primo incontro nella sala professori del Liceo di Parma, risultasse perfettamente speculare e coincidente. Luzi volle riaffermare l'antica amicizia citando questa nuova edizione in un intervento al Convegno del Pen Club a Varsavia nel 1994 e che *Micro Mega* pubblicò nel numero 3 di quello stesso anno. «Ma perché non mi dai del tu?», mi chiese in varie occasioni, con tono di benevolo rimprovero. Ma non mi è mai riuscito. Mi ripeté l'invito la sera in cui presentammo a Palazzo Strozzi a Firenze, nel 1994, *Vola*



Mario Luzi ed Egidio Fiorin a Belluno, nel 2004, l'anno prima della morte del poeta toscano

alta, parola, l'omaggio di dodici fra i più prestigiosi artisti italiani ai suoi ottant'anni. Ogni tavola, numerata e firmata, era stata abbinata ad una sua poesia nella versione originale e in tre diverse lingue, a testimonianza della vastità dell'apprezzamento per la sua opera. Quella sera aveva l'aria quasi incredula: «Tutti questi amici, tutti questi artisti per me...» esclamò leggermente commosso, e prendendomi sotto braccio aggiunse: «I novant'anni verrò a festeggiarli da te, a Belluno!» Arrivò il 2004 e mantenne la parola. Noi gli dedicammo due nuove opere. Giovanni Raboni raccolse un gruppo di giovani poeti, ognuno dei quali partendo da un verso di Luzi sviluppò una nuova composizione. Con Stefano

Verdino, invece, scegliemmo nove suoi testi, di cui tre inediti, per quello che sarebbe divenuto *È libera, è pulsante*, per il quale Agostino Bonalumi inventò due magiche estroflessioni. *E tutto par nato da quella*, con i testi dei giovani poeti, venne invece affidato a Giuseppe Maraniello che lo avvolse di un contenitore-scultura in acciaio e plexiglas. I due libri vennero accolti dal poeta con dichiarata gratitudine e palese soddisfazione. Ai festeggiamenti dei suoi novant'anni a Belluno, parteciparono amici, artisti, poeti e giovani studenti, e quali relatori ufficiali Stefano Verdino e Sebastiano Grasso. Ancora oggi, tra i nostri più cari ricordi – miei, di Camilla,

di Marilisa e di tutti i nostri amici e collaboratori – rimane la serena felicità di quella giornata. Per pagare almeno in parte il debito di riconoscenza per l'affetto e la stima dimostrataci, non rimaneva che dedicargli, con Mauro Staccioli, una edizione postuma: *Quella vivida sostanza* che, per onorare la memoria, volemmo presentare, alla luce della giusta nomina a Senatore a vita, alla Biblioteca del Senato della Repubblica in Roma. A conclusione di quella giornata volli ricordare agli amici il commento di Luzi all'invito che gli feci nel 2004 a festeggiare ancora a Belluno il suo centesimo compleanno «Chissà, caro Fiorin, se avrò la pazienza di vivere così a lungo».

GLI INEDITI

I GIORNI STRINGONO GIÀ

I giorni stringono già. L'ospite d'estate fa sul punto di partire visita di congedo ai suoi parenti, da tugurio a tugurio del paese su e giù pei duri tratti di via tagliata a scala nel vivo della rupe, guarda, fa suoi crepa su crepa i muri, la donna al fuso, l'asino, la fonte. Fra un anno, dice a chi saluta, un altro anno, risponde dalla soglia gente.

SERA D'APRILE

Aprile, aprile, pura dal tuo pianto Sorge la terra sotto il ciel turchino: Lievemente palpita l'incanto Del verde tuo inquieto. È il vespertino Attendere. La sera è tutto un canto Di rondini, un cosparsa cilestrino Splendere d'acque. Viene a tanto a tanto Denso un odore d'erbe umide. Fino Un profumo di fiori ascosi sale... Argentee stille il ramoscello bruno Lacrima... Trema il gorgoglio sottile De l'onda. Ne l'aura celestiale Ebbri voli di nere ali protese Con un fremere rapido e gentile.

Sopra: un inedito assoluto di Luzi, autografo degli Anni 50, ritrovato in un taccuino assieme ad altri versi, e la prima poesia (*Sera d'aprile*) scritta a 16 anni, apparsa sul mensile giovanile *Il Feroce* nel 1931. Fanno parte del libro di versi, in uscita da Garzanti in ottobre, a cura di Stefano Verdino, cui si deve il *Meridiano Mondadori*, uscito nel 1998.



P.E.N. CLUB
ITALIA

6

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA ITALIANA

a cura di CARMELO STRANO

Andrea Camilleri, *La creatura del desiderio*, Skira, pp. 144, € 14,50
Un tuffo nella tormentata passione che nel 1912 scoppia fra Kokoschka e Alma Mahler, vedova del musicista. Le inarrestabili pulsioni della donna si fondono con le turbolenze e le follie del pittore ne *La tempesta*. L'artista si circonda di una bambola con le esatte fattezze dell'amata, sino al giallo. E il somnion narratore sa approfittarne.

Voto 7
Michele Serra, *Gli sdraiati*, Feltrinelli, pp. 108, € 12
Confronto generazionale in forma narrativa. Il piglio pedagogico dell'adulto si colora di ironia, di tono quotidiano scanzonato, ma teso e ravvivato da impennate di arguzia e di umorismo. Forse gli sdraiati, i supini alla Snoopy, vedono spaccati del mondo negati agli «eretti» (o eletti?). Equilibrio fra seriosità dei contenuti e scrittura «leggera».

Voto 7
Fulvio Abbate, *Intanto anche dicembre è passato*, Baldini & Castoldi, pp. 174, € 15,90
Nella Palermo anni 60, l'autore fa agire, nella sua casa nativa, con la sua abituale irriverenza, Hitler (che svolge il lavoro di imbianchino) e Angelo Majorana (dal quale il piccolo Fulvio prende lezioni di matematica). Spietato il ritmo, audace. Efficace e trascinate la sinergia fra i variegati personaggi.

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA ITALIANA

a cura di GIUSEPPE LUPO

Nicola Fantini e Laura Pariani, *Nostra Signora degli scorpioni*, Sellerio, pp. 436, € 15
Alla fine dell'estate del 1869, sul lago d'Orta, Dostoevskij trascorre alcuni giorni di vacanza e viene a sapere di un parricidio, per diversi motivi simile a ciò che racconterà nei *Fratelli Karamazov*. Romanzo d'ambiente, di complessa scrittura e di raffinata elaborazione psicologica.

Voto 8
Roberto Barbolini, *L'uovo di Colombo*, Mondadori, pp. 268, € 19
Su una città della pianura padana, abitata da politici opportunisti, donne provocanti, personaggi bizzarri, sta per abbattersi un'insolita apocalisse: una pioggia di escrementi provocata dai colombi. Romanzo eroicomico, dalla lingua funambolica, che esalta le invenzioni del fantastico.

Voto 8
Gaetano Cappelli, *Stelle, starlet e adorabili frattaglie*, Mondadori Electa, pp. 182, € 14,90
In una Basilicata dai contorni surreali e pittoreschi, si accende un'esilarante commedia che ha per oggetto l'arte culinaria. Soubrette, cuochi, attori, stilisti sono i protagonisti di una vicenda che sorprende, diverte, rivela virtù e debolezze. E mette a nudo i mille volti del vivere.



P.E.N. CLUB
ITALIA

7

IL CENTENARIO DEL PRESIDENTE DEL PEN ITALIA 4

LA BIOGRAFIA

Figlio di un capostazione, come Quasimodo («Quel rosso del tuo capo era una mitria»)

Sesto Fiorentino, Siena, Firenze. E gli amici Bigongiari, Macrí, Parronchi, Bo, Betocchi. Il primo libro: «La barca» (1935)

di VALERIO NARDONI

Mario Luzi nasce il 20 ottobre 1914 a Castello (all'epoca, comune di Sesto Fiorentino, oggi di Firenze), dove il padre Piero è capostazione (come quello di Salvatore Quasimodo: «Il tuo berretto di sole andava su e giù / nel poco spazio che sempre ti hanno dato / ... Quel rosso del tuo capo era una mitria, / una corona con le ali d'aquila»). Qui frequenta la scuola elementare. Nel 1927, per motivi legati al lavoro paterno, la famiglia si trasferisce per due anni a Rapolano Terme, nei pressi di Siena, evento che segna una tappa decisiva nell'immaginario del poeta, che, nell'intelligente e raffinata esattezza dell'arte senese, riconoscerà sempre le sue radici. Ne è testimonianza il libro *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* (1994), forse il capolavoro di Luzi, che descrive il ritorno da Avignone a Siena del grande pittore trecentesco, nella cui figura sembra proiettarsi il poeta stesso. Siena è dunque matrice imprescindibile nella formazione artistica di Luzi; così come anche la Francia, da un punto di vista culturale, è ugualmente determinante e sempre presente. Luzi si laurea, infatti, nel 1936 con una tesi sullo scrittore François Mauriac, esponente di primo piano della cultura cattolica d'Oltralpe. A quel tempo, insieme con i compagni della sua generazione (Bigongiari, Macrí, Parronchi, Bo, Traverso, ecc.) frequenta il Caffè San Marco e poi le Giubbe Rosse, dove entra in contatto con alcuni grandi ingegni dell'epoca – fra cui Eugenio Montale – e specialmente con il poeta Carlo Betocchi, in cui Luzi sempre riconoscerà un vero maestro. Il suo itinerario poetico si svilupperà poi dal 1935, anno di pubblicazione

della raccolta *La barca*, libro archetipico della poesia italiana del suo tempo, fino all'ultima raccolta uscita postuma nel 2008 con il titolo *Lasciami non trattenermi*: le sue numerose opere, come è noto, costituiscono una delle esperienze poetiche più importanti del '900, accanto ai nomi più grandi, da Ungaretti a Montale, da Quasimodo a Saba. Il poeta stesso ha diviso il *corpus* della sua opera poetica in tre grandi sezioni, raccolte a cura di Stefano Verdino nel Meridiano uscito nel 1998, cui si aggiunge una quarta stagione, che comprende le opere più tarde. La prima di queste sezioni si intitola *Il giusto della vita* e contiene le seguenti raccolte: *La barca* (1935), *Avvento notturno* (1940), *Un brindisi* (1946), *Quaderno gotico* (1947), *Primizie del deserto* (1952), *Onore del vero* (1957). In questi componimenti le suggestioni dell'ermetismo danno sì vita a poesie arcane e surreali (come la celeberrima *Avorio*), ma in cui c'è una vibrazione speciale, che si percepisce sempre come autentica e mai come artefatta. Tale vibrazione, tale profondità della parola e del verso luziano, sa spaziare dall'odore innamorato della stanza di una giovinetta, al cupo incombere della guerra, già presentita nei riflessi stridenti di nuvole, piante, città, silenzi che si fanno emblemi delle sofferenze e delle angosce dell'esistenza umana. La Seconda guerra mondiale non poteva non lasciare una profonda ferita nel giovanissimo Luzi, che contempla la realtà dolente del conflitto e del dopoguerra, cercando di scoprire nelle ombre, nelle croci e nei fiori tristi che ne sono comunemente rimasti delle primizie a riscattare il deserto e le lacerazioni prodotte dalla violenza bellica: «È poco, d'altro non vi sono segni» recita un famoso verso della raccolta *Onore*



Mario Luzi e Valerio Nardoni in una posa scherzosa all'interno di una Jaguar. La fotografia è stata scattata a Pescara, nel 2004, in occasione della consegna del Premio D'Anunzio al poeta toscano

del vero. La seconda sezione si intitola *Nell'opera del mondo*, un titolo programmatico, che indica l'intenzione del poeta di andare oltre la dimensione del singolo individuo ed esplorare l'opera (cioè tutto ciò che accade e si trasforma) nel mondo, di cui Luzi cerca di interpretare le voci e le pene. Questa sezione si apre con la raccolta *Dal fondo delle campagne*, uscita nel 1965 ma scritta prima, in seguito alla morte della madre, Margherita (1959), figura decisiva nella formazione della sensibilità

religiosa del figlio. L'insieme di queste raccolte segna una svolta notevole nella poetica di Luzi, come si percepisce anche solo dall'aspetto esteriore: nella raccolta *Nel magma* (1963) il verso si allunga e giunge fino ai limiti del parlato; *Su fondamenti invisibili* (1971) vede affinarsi il pensiero in tre lunghi componimenti di carattere filosofico; la stagione si chiude con *Al fuoco della controversia* (1978), dove il caos incendiario del magma degli eventi e l'ordine del pensiero convergono in

una riflessione attenta alla dimensione e all'impegno civile. La terza sezione si intitola *Fra la luce nascente* ed è composta dalle raccolte: *Per il battesimo dei nostri frammenti* (1985), *Fra i incisi di un canto salutare* (1990), *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* (1994). Si tratta di tre grandi opere di struttura unitaria, dove cioè ogni poesia si innesta nella conformazione globale del volume o della sezione in cui è collocata. La poesia di Luzi intraprende in questa terza fase

una risalita vertiginosa alle origini della parola (per Luzi la parola è il punto più alto, il volo della profondità dell'essere umano); in esse il senso ultimo e sacro della vita è indicato anche dall'uso della parola *salutare*, che indica nella coscienza del poeta un senso di *salute*, ma anche di *saluto*, come se quello dovesse essere il suo ultimo libro. Non sarà così: nel 1994, anzi, uscirà il decisivo *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, che si svolge, appunto, in una dimensione intermedia fra terra

e cielo; nel 1999 apparirà poi *Sottospecie umana* (1999), titolo ancora fortemente vibrante (come mi spiegò lui stesso una mattina a passeggio lungo l'Arno) fra l'appartenenza alla specie umana e a una «sottospecie» di quella stessa umanità, in quanto il poeta si sente in qualche modo postumo rispetto al se stesso volato via dal mondo coi suoi amici più cari ormai scomparsi; e infine *Dottrina dell'estremo principiante* (2004), un titolo evocativo della figura del Luzi novantenne, uomo umile e sapiente, sempre

disposto a ricominciare, e che, pur inesperto del cammino della vita, vi si affida attento e fiducioso. La produzione poetica di Mario Luzi è altresì arricchita da alcuni testi teatrali – *Pietra oscura* (1946), *Il libro di Ipazia* (1978), *Rosales* (1983), *Hystrion* (1987) e *Il fiore del dolore* (2003) – che sono a loro modo prova delle tensioni verso il dialogo e la coralità che anima tanta scrittura luziana, indizio certo di una personalità poetica sempre protesa a cogliere, attraverso l'arte, qualcosa dell'uomo, del mondo, del creato, secondo le varie e successive fasi della sua produzione.

Da ricordare, infine, l'ampia bibliografia di studi e traduzioni, nati di pari passo con il suo lavoro di intellettuale e di insegnante (dopo i primi anni nelle scuole superiori, dal '55 all'84 è docente di francese all'università di Firenze), che manifestano la costante attenzione alla poesia, alla letteratura, alla filosofia e all'uomo, in particolare ai problemi etici che si sono imposti nel secolo «controverso» che Mario Luzi ha vissuto quasi interamente. Molti anche i suoi viaggi, che – oltre ai costanti ritiri estivi nella cittadina di Pienza (a partire dal 1979) – lo portano dalla Cina all'Unione Sovietica, all'amata Irlanda: tutte esperienze poi affacciate con rilievo nella sua opera. Non riceverà il Premio Nobel, come molti avrebbero auspicato, ma sarà invitato da Papa Giovanni Paolo II a scrivere i testi per la Via Crucis, pubblicati col titolo *La passione. Via Crucis al Colosseo* (1999) e nel 2004, poco prima della morte, avvenuta il 28 febbraio 2005, sarà insignito dall'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi del titolo di senatore a vita.



P.E.N. CLUB
ITALIA

8

I LIBRI DEL PEN

Anđie Nothomb, *Barbabli*, Voland, pp. 128, € 14
Saturnine trova una camera in affitto nella lussuosa dimora dell'eccentrico don Elemirio Nibal y Milcar. Ma quella casa nasconde un segreto: le precedenti coinquiline sono tutte scomparse. Tramite l'incontro-scontro dialettico ed estetico tra i due personaggi, Saturnine risolverà il mistero.

Voto
7

LETTERATURA BELGA

a cura di **ROBERTA MORETTI**

Georges Simenon, *Il borgomastro di Furnes*, Adelphi, pp. 228, € 10
Furnes è un borgo belga dominato dalla rigida figura di Terlinck, il sindaco del paese. Abitudinario, inflessibile e severo, vive secondo i calcoli della convenienza. Ma questa perfezione un giorno si rompe e Simenon mostra ciò che si nasconde dietro una vita all'apparenza così imperturbabile.

Voto
7

Henri Michaux, *Passaggi*, Adelphi, pp. 216, € 14
Una raccolta di poesie, riflessioni e narrazioni brevi del poeta belga (Namur 1899-Parigi 1984) in cui emerge il senso di scrittura come traversata pericolosa nel proprio spazio interiore: un territorio da esplorare, un paesaggio la cui apparente stabilità dissimula gli avvenimenti insignificanti o spettacolari.

Voto
8

IL CENTENARIO DEL PRESIDENTE DEL PEN ITALIA 5

LUZI E STOCCOLMA

Nella Francia di Mallarmé e Michaux

Il mancato Nobel? Colpa di Oreglia. Una vicenda ingarbugliata

di SYLVESTRE CLANCIER

La prima virtù dei Pen europei - animati da spiriti elevati, distinti e raffinati come Paul Valéry, in Francia, o Mario Luzi, in Italia - è di aver costituito il crogiolo e la sede permanente di una Repubblica delle Lettere, ricca di umanesimo, di fraternità e molto fertile per la formazione e la conoscenza reciproca di poeti e di scrittori di diverse generazioni. Per questo, potrei dire di essere stato un privilegiato: mio padre, George-Emmanuel, nato nel 1914 come Mario Luzi, è stato presidente del Pen Francia dal 1976, ed io stesso ho avuto l'onore e il piacere di diventare più tardi presidente dello stesso Pen e d'incontrare Luzi in occasione di uno o due convegni letterari. Ho scoperto uno straordinario, amante della poesia francese, di cui era specialista, e di cui ha tradotto ammirevolmente, in italiano, i maggiori poeti, in particolare Mallarmé e Michaux. Conservo di questo uomo mirabile il ricordo di una persona eccezionale, attenta e disponibile. Mario Luzi era esemplare per eleganza e distinzione. La sua voce e il suo sguardo ci avvolgevano con un affetto forte e autentico. Un'opera, la sua, notevole non solo ai miei occhi, ma a quelli di numerosi letterati e poeti francesi. Il suo mondo è vastissimo tanto per la forma della sua poesia, evolutasi durante tutta la sua esistenza, quanto per i generi che ha affrontato: saggio, teatro, traduzione. Indimenticabili il suo *Studio su Mallarmé* e il suo *Onore del vero*, o *Nel magma* o, ancora, il suo magnifico *Dal fondo delle campagne*, nel quale l'entroterra di Siena diviene il paesaggio dell'anima e la più intima rappresentazione di tutta la sua opera.

(Traduzione Daniela Zanardi)



Giacomo Oreglia e Mario Luzi a Genova nel 1982. Dietro: Stefano Verdino

di GIUSEPPE MANICA e ANGELO TAJANI

Il Nobel a Mario Luzi? Se ne parlava molto negli ultimi anni di vita del poeta. Ma l'attribuzione sembrava intrecciarsi con una polemica che coinvolgeva Giacomo Oreglia - editore e promotore della cultura italiana in Svezia - e la Farnesina. Di questa intricata vicenda, che certo danneggiò la candidatura di Luzi,

è ora possibile dare un puntuale riassunto. Presente in Svezia dal 1949, docente di letteratura italiana presso l'Istituto italiano di Cultura «Carlo Maurilio Leric» di Stoccolma, Giacomo Oreglia si era reso benemerito grazie ad «Italice», la casa editrice con cui aveva proposto al pubblico svedese i grandi autori del teatro, della poesia e della narrativa italiana. I suoi libri spaziano dalla commedia dell'arte a Dante Alighieri, da un'antologia di

racconti (da Boccaccio a Moravia) a un vocabolario tascabile. A partire dagli anni Settanta, però, la situazione si era complicata. L'applicazione della Legge 327/75, che contemplava una prima sistemazione giuridica del personale precario negli Istituti italiani di cultura all'estero, comportava per Oreglia la scelta fra il servizio pubblico e l'attività privata di editore di «Italice». Egli ritenne, però, che la sua posizione di docente potesse conciliarsi con quella di editore, che comportava introiti minimi ed aveva invece un ruolo importante per la cultura italiana. Per salvare «Italice», il Ministero degli Esteri propose di trasformarla in una fondazione italo-svedese, di cui Oreglia sarebbe stato direttore, come rappresentante dell'Istituto di Cultura. Ma Oreglia rifiutò di alienare la proprietà della casa editrice; e la querelle si fece più aspra negli anni successivi, complicata dalla rivendicazione - da parte del docente - del suo diritto al trattamento pensionistico. Dato il ruolo di «Italice» nel far conoscere in Svezia le opere di Salvatore Quasimodo e di Eugenio Montale, entrambi insigniti del Nobel, era naturale collegare le sorti della casa editrice (e soprattutto del suo editore) e quella delle candidature proposte dall'Italia per il prestigioso Premio: un collegamento ovviamente rivendicato da Oreglia. A far le spese della lunga tenzone fu soprattutto Mario Luzi, il quale a più riprese ebbe a difendere Oreglia sulla stampa italiana, spesso male informata, rimproverando alla Farnesina di non offrire alcun sostegno a un intellettuale che era da considerarsi un eminente sostenitore della cultura italiana in Svezia. La strenua difesa di Oreglia da parte di Luzi fu però interpretata da molti - in Italia ma anche in Svezia - come motivata dalla pur legittima aspirazione di Luzi al Premio Nobel: e la lunga polemica forse contribuì alla decisione negativa dell'Accademia di Svezia.

I LIBRI DEL PEN

STORIA

a cura di **PABLO ROSSI**

Sergio Romano, *Il declino dell'impero americano*, Longanesi, pp. 126, € 15
Questo nitido saggio parte dal declino della potenza americana, iniziato in Irak e Afghanistan, per sottolineare che i rischi della nuova situazione potranno essere bilanciati dalle scelte ragionevoli di Cina, Russia, Brasile e altri Paesi, ma soprattutto dall'unità europea, unica strada per garantire all'Europa un ruolo nel mondo.

Voto
8

Francesca Bottari, *Rodolfo Siviero*, Castelvechi, pp. 304, € 22
L'autrice, storica dell'arte, ha ricostruito con grande rigore scientifico e con stile agile e scorrevole la vita, ma soprattutto le gesta con cui Siviero, agente segreto, partigiano, ministro plenipotenziario dello Stato ha avventurosamente recuperato circa tremila importanti opere d'arte, razziate in Italia dai nazisti.

Voto
8

Patrizia Caccia (a cura di), *Editori a Milano (1900-1945)*, Franco Angeli, pp. 378, € 46
Il repertorio riunisce oltre 1700 aziende editoriali e tipografiche attive a Milano nella prima parte del secolo XX, fornendo un'inesauribile miniera di informazioni. La cronaca si trasforma, così, in uno strumento di cui gli storici certamente non potranno fare a meno.

Voto
8



P.E.N. CLUB
ITALIA

9

NUOVI MERCATI DELL'EDITORIA 1

UN FENOMENO SEMPRE IN AUMENTO

«E io mi pubblico da me»



Fotografia di Ferdinando Scianna

di MARIAROSA ROSI

È difficile immaginare che la fortunata trilogia erotica - *50 sfumature di grigio*, *50 sfumature di nero*, *50 sfumature di rosso* - uscita tra il 2011 e il 2012 e che ha venduto più di 70 milioni di copie in 37 Paesi - sia nata senza un editore. Ad accompagnarla al successo, dalla prima stesura apparsa su un sito di fan della fiction fino alle edizioni a stampa da parte di editori in tutto

il mondo, è stata l'autrice stessa, la cinquantunenne britannica Erika Mitchell - nome d'arte E.L. James - un lavoro in televisione, due figli adolescenti e un evidente fiuto imprenditoriale. Il film è annunciato per febbraio 2015. Ecco un esempio di autopubblicazione - o meglio di *self-publishing*, come viene abitualmente chiamata - difficilmente ripetibile e di qualità non certo eccelsa, ma testimone di un fenomeno in continua ascesa.

A renderlo possibile è stata la tecnologia digitale che ci permette di diffondere online i nostri scritti, di valutarne il gradimento in rete, di riprodurli a basso costo in quanti esemplari digitali desideriamo e, a questo punto, di venderli attraverso le numerose piattaforme esistenti, mantenendo il più delle volte tutti i diritti dell'opera. E se poi nel frattempo qualche editore ci avrà notati, potremo negoziare un'edizione a stampa a condizioni vantaggiose.

Sembra tutto semplice ma non lo è perché, diventati imprenditori di noi stessi, dovremo governare da soli tutto il processo produttivo normalmente svolto dall'editore, dall'*editing*, alla grafica, alla promozione, alla vendita. Negli Stati Uniti il fenomeno rappresenta già una consistente fetta del mercato, ma anche in Europa si sta assestando su cifre interessanti. Antonio Tombolini, fondatore di Narcissus.

segue a pag. 10 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

10

I LIBRI DEL PEN

Pierluigi Battista, *#I libri sono pericolosi perciò li bruciano*, Rizzoli, pp. 160, € 11
I libri li bruciano fascisti e comunisti, persone rozze e colte. Quale che volta, per non sbagliare, bruciano anche gli autori. Lo facevano nell'antichità, hanno proseguito nel Medioevo e anche adesso. Battista ricorda che lottare per la parola scritta significa farlo per la libertà.

Voto 7

STORIA DEL LIBRO

Gian Arturo Ferrari, *Libro*, Bollati Boringhieri, pp. 224, € 10
Un testo austero nel titolo e nella grafica, ma ricco all'interno, plasmato dalla personalità di Ferrari, docente universitario e manager editoriale di lungo corso. Gli aspetti culturali si alternano a quelli economici, le vicende dei manoscritti diventano l'industria editoriale moderna, fino alle prospettive del libro elettronico.

Voto 7

a cura di ANDREA KERBAKER

Giampiero Mughini, *Una casa romana racconta*, Bompiani, pp. 280, € 18
Per Mughini la casa non è solo una banale abitazione, ma il luogo delle memorie culturali, politiche, di costume, ma soprattutto librarie. Che, nel suo caso di lettore e collezionista, vuol dire ripercorrere in lungo e in largo il '900 italiano, secolo breve, ma non privo di stimoli: da Svevo a Cattelan.

Voto 7

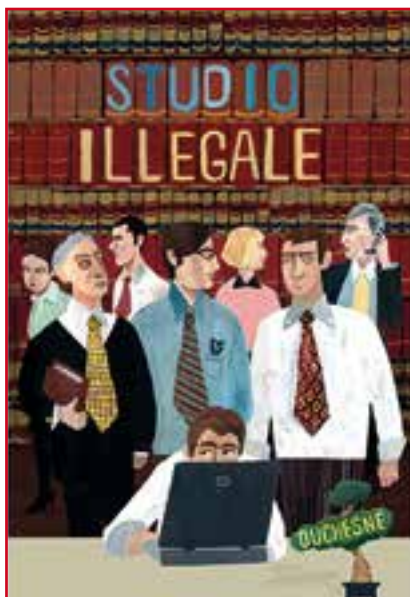
NUOVI MERCATI DELL'EDITORIA 2

«Caro Futuro, ti scrivo», per scrittori che fanno sul serio. A Senigallia c'è stato anche un Festival

C'è un americano che ha scritto 25 thriller in 30 mesi: «Il ferro va battuto finché è caldo». Selezione online per arrivare in libreria

→ segue da pag. 9

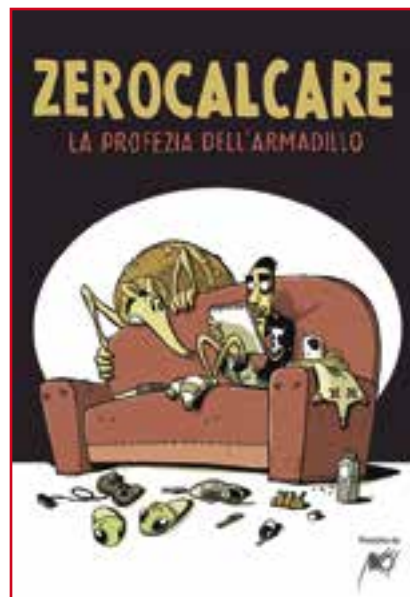
me una delle numerose piattaforme, è convinto che il *self-publishing* è oggi quantitativamente l'editore collettivo più importante d'Italia ed è destinato a cambiare tutti i paradigmi dell'industria editoriale. A partire dall'editoria classica che con i suoi qualificati interlocutori – dal direttore editoriale, ai redattori, ai revisori, ai servizi di marketing – garantisce agli autori la sua autorevole tutela. E stabilisce le regole del gioco: anticipo, *royalties*, tempi di edizione, ristampe. Un legame forte, che molto spesso fa la fortuna degli autori creando il «fenomeno», ma qualche volta può forse ostacolarli e creare scontento. Ma basta questo a rottamare un mestiere di secoli? È vero che oggi tutte queste funzioni editoriali vengono offerte da consulenti o dalle stesse piattaforme di pubblicazione lungo il percorso di *self-publishing*, ma resta il fatto che sotto gli occhi del lettore – pensiamo ogni tanto anche a lui – può capitare un manufatto passato semplicemente dalle mani amorevoli della mamma o della zia. Un sistema familiare che qualche volta inquieta non soltanto chi legge, ma anche le associazioni ufficiali di scrittori, che si sono affrettate a inserire nei loro statuti clausole di accesso. Si va dall'apparente assenza di vincoli (l'italiana *Unione Nazionale Scrittori*), all'aver in mano un contratto di edizione remunerato e almeno un libro pubblicato in volume (come fa la francese *Société des Gens et des lettres*), fino alla concretezza del mondo anglosassone, che mette l'accento sul numero di copie vendute a garanzia di un mestiere acquisito (la britannica *Society of Authors*), o sulla pratica virtuosa del socio che non deve mai essersi fatto tentare dall'editoria a pagamento, la famigerata *Vanity Press* (la statunitense *Science Fiction and Fantasy Writers of America*). Ma quanto vale questo mercato? Mark Cocker, il fondatore di *Smashword*, il più grande distributore al mondo



Scoperto da Marsilio nel «lontano» 2009 sui blog, il giovane avvocato Federico Baccemo pubblica il suo primo romanzo sotto pseudonimo, poi lascia la carriera forense e scrive il *sequel* «La gente che sta bene». Ambedue diventeranno film con protagonisti Fabio Volo e Luca Zingaretti.



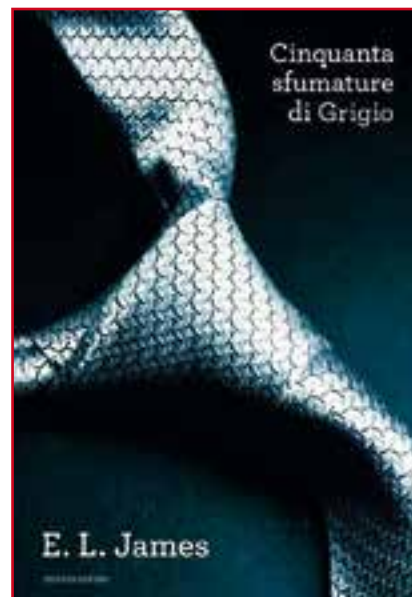
di libri autopubblicati (comprende i *bookstore* di Apple, Barnes and Nobles, Amazon, Sony e Kobo) ha parlato di vendite per 120mila ebook e 12 milioni di euro nel solo periodo maggio 2012-marzo 2013 ma ha anche ribadito che i *best-seller* sono – come nell'editoria tradizionale – pochissimi. Si alimentano invece, a suo parere, fortuna e guadagni per quegli autori indipendenti che riescono a fare del proprio nome un marchio riconoscibile e a guadagnarsi pian piano un discreto numero di copie



Il fumettista Michele Rech diventa noto con il pseudonimo di Zerocalcare. Dall'inizio del suo blog nel 2011, sino ad oggi, in libreria sono usciti quattro serie di fumetti, seguitissimi anche su internet. Sotto: lettori, a Milano, in via Solferino in attesa di incontrare Zerocalcare.



vendute. Anche Antonio Tombolini, in un'intervista ad *Affari Italiani*, parla di una classe media di autori che non trova spazio nell'editoria tradizionale, ma che comincia ad affermarsi con introiti mensili, pur bassi, ma fissi. Nel mercato italiano in cui è molto raro trovare chi vive di scrittura come primo lavoro è una novità di non poco conto. Certo, i costi leggeri del digitale spingono a sovrapprodurre, e c'è chi parla della nuova figura dell'«autore compulsivo», come l'americano Russel Blake, che ha scritto 25



Mondadori punta sull'apripista inglese: la scrittrice E. L. James (1963) e la serie di «Sfumature cromatiche» che hanno venduto oltre 70 milioni di copie nel mondo. Atteso, per febbraio 2015, il primo film del quale sono protagonisti Jamie Dornan e Dakota Johnson.



thriller in 30 mesi perché «il ferro va battuto finché è caldo». Pensiamoci. Intanto, basta una passeggiata sul web per incontrare nuove realtà e continui stimoli per l'aspirante autore ma anche per il lettore a caccia di ebook, dalle piattaforme di pubblicazione (*narcissus.me*, *youcanprint.it*, *ilmiolibro.it*, le principali in Italia) alle librerie online (*Simplicissimus*, *Book Republic*, ma ce ne sono tante), alle scuole (*selfpublishingschool.it*), agli eventi (come il primo *International Self Publishing Festival* dello scorso

I LIBRI DEL PEN

Fernando Savater, *Gli ospiti della principessa*, Passigli, pp. 304, € 18,50
La presidente della Repubblica di Santa Chiara, detta «la principessa», invita nella sua isola scrittori, intellettuali e giornalisti al Festival della Cultura, ma la nube sprigionata dal vulcano impedisce la manifestazione, costringendo gli ospiti a una lunga conversazione su svariati temi: filosofia, terrorismo, letteratura.

Voto 8

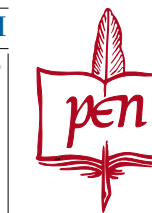
LETTERATURA SPAGNOLA

Marina Bianchi (a cura di), *Epistolario en verso (2012-2013) entre José Manuel Velázquez y Fernando Ortiz*, Nuova Cultura, pp. 80, € 10
I due poeti spagnoli firmano un epistolario in versi in cui le forme metriche tradizionali si intrecciano e lasciano trasparire giudizi e riflessioni sulla patria lontana, il tempo che scorre, la complessa relazione tra musulmani e cristiani in Spagna.

Voto 8

Miguel de Unamuno, *L'agonia dell'Europa*, Medusa, pp. 126, € 14,50
Sei articoli scritti da Unamuno durante la sua visita al fronte italiano nel settembre 1917. «Turista delle trincee», lo scrittore osserva il paesaggio del Carso assieme al dramma dei soldati mutilati. Udine, il monte San Michele e il fiume Isonzo sono tappe del percorso in cui la *pietas* si confonde con l'ideale interventista.

Voto 8



P.E.N. CLUB
ITALIA

11

A COLLOQUIO CON LAURA DONNINI



Laura Donnini, ad della Res Libri

L'editore è spesso accusato di puntare solo su cavalli vincenti trascurando del tutto gli esordienti. È vero che così si è dato spazio al *self-publishing*?

Non è vero. L'editoria non è fatta solo di successi. Un buon testo, una bella copertina, un lancio azzeccato sono condizioni necessarie ma non sufficienti. Importante per un editore è avere buoni *editor* che sappiano orientarsi nel mare magnum delle proposte e scegliere quelle che abbiano caratteristiche di successo, certo, ma che siano anche coerenti con il proprio marchio e capaci di lasciare il segno. Perché è su questo che l'editore costruisce la sua immagine e la sua attendibilità. Il *self-publishing* si spiega piuttosto con la sovrabbondanza dell'offerta di manoscritti in circolazione.

L'autore che si autopubblica riceve mediamente *royalties* sulle vendite dal 50 al 70%. E mantiene la proprietà dei diritti. Come può un editore, con le sue *royalties*, spesso a una sola cifra, competere con questi compensi?

Non può competere. I costi che mette in gioco per l'autore, anche quando si tratta di libri digitali, – anticipo sulle *royalties*, costi di redazione, stampa, lancio, pubblicità – sono anticipati e non comprimibili. La finalità non è solo il successo del libro ma anche la promozione dell'autore nel lungo periodo. Il contributo della squadra editoriale è, in questo senso, fortissimo. Il file di un testo lanciato su una piattaforma da un *self-publisher* va con le sue gambe. È un'altra storia.

Pochi autori in Italia possono vivere di sola scrittura. Colpa del poco talento o di ragioni più obiettive, come l'esiguità del mercato che non consente proiezioni di vendita più ambiziose?

La realtà del nostro mercato è che a leggere almeno un libro l'anno sono meno del 50% degli italiani. Un dato che si commenta da solo.

Si sa che il digitale richiede strutture di investimenti e costi molto più snelli dell'editoria analogica. Come si prepara un grande editore a raccogliere questa sfida?

Cavalcondola. E cioè sfruttando tutte le risorse che il digitale stesso mette a disposizione. Digitale non significa solo ebook. Oggi l'editore può offrire in rete contenuti differenziati che possono raggiungere tutti, massimizzando la potenzialità di un libro, di un autore, di un progetto. Può essere presente là dove la gente si informa, e cioè nei network letterari, nei forum, nei siti dedicati. Questo è il valore che un editore deve cogliere oggi. Per affrontare il cambiamento e vincere la sfida.

Un ebook viene venduto da 0,99 a 12 euro circa. Per quale ragione una soglia di prezzo così bassa? A chi conviene, oltre al cliente naturalmente?

È difficile giustificare al lettore un

segue a pag. 13 →

sempre vinto la guerra. L'unica possibile. Mantenere alta la qualità di chi scrive per salvaguardare chi legge, e quindi tutti noi. Ma per sapere da quale parte guardare, per incontrare la qualità, abbiamo bisogno di affinare gli strumenti di critica e di partecipazione e oggi non è facile. Non sono pochi quelli che scommettono su un futuro letterario anarchico e digitale, come rivincita verso l'editore tiranno, ma non sono pochi nemmeno quelli che, forse con eccessivo conservatorismo, guardano a questo nuovo mercato con assoluta diffidenza. Per capire un po' meglio e dall'interno questo mondo complicato, sempre in bilico tra la vocazione alla cultura e le regole del mercato, ci siamo rivolti a Laura Donnini, laurea in Economia e commercio all'Università di Firenze e amministratore delegato della Res Libri. Alla sua lunga esperienza editoriale, maturata in diverse case editrici – dalla Mondadori, alla Piemme, alla Harlequin Mondadori, il colosso mondiale dei romanzi femminili – ma anche alla sua formazione manageriale forgiata in importanti aziende internazionali, come Johnson Wax e Manetti&Roberts, chiediamo quali sono i cambiamenti del mondo editoriale e della comunicazione in un momento in cui la tecnologia ha impresso loro un'accelerazione che non va ignorata ma, crediamo, osservata e guidata.

Il *Self-publishing*: opportunità o minaccia per l'editore?

Una realtà, innanzi tutto. Il digitale l'ha resa possibile e sarebbe complicato – e forse inutile – combatterla. Valga per tutti il successo di Amazon in tutto il mondo. Quanto ad una minaccia, penso che il problema non si ponga, perché la lunga filiera del lavoro editoriale va ben oltre la pubblicazione, che è solo una tappa del percorso. Il *self-publishing* può invece essere un'opportunità per l'editore, una finestra di osservazione aperta sul web.



Anna Premoli (nata in Croazia nel 1980 e cresciuta in Italia) conquista i lettori con un'autopubblicazione (giugno 2012), che dopo esce da Newton&Kompton e vince il premio Bancarella 2013. Alla Fiera del libro (Torino, 2014) presenta *Come inciampare nel principe azzurro*.



ottobre a Senigallia), alle promesse di un futuro professionale («Caro Futuro», *work shop* per scrittori che fanno sul serio), o ai siti che vengono in aiuto agli scrittori emergenti (www.viveredisrittura.it). Le proposte sono davvero tante. Lo scrittore fai-da-te sta dunque per spazzare via l'editoria tradizionale? Non proprio. La lunga filiera della letteratura – quella che di solito resta e diventa patrimonio della cultura – ha attraversato molti cambiamenti (il pensiero corre a Gutenberg e non solo) ma ha



COLOPHONARTE

TUCIDIDE - DAVIDE BENATI
La guerra del Peloponneso, 2014



La versione originale del testo in fotoincisione è accompagnata dalle traduzioni in italiano, francese, spagnolo, inglese, catalano composte in Garamond monotype c. 14 da Rodolfo Campi e stampate da Tipoteca Italiana Fondazione su Amatruda puro cotone da 200 g. Paragrafi 36, 37, 38 - libro II del testo Syngrophé conosciuto come "La Guerra del Peloponneso".

50 x 35 16 pag 55 + XX esemplari € 980,00 (Iva Inclusa)

ZEAMI MOTOKIYO - HIDETOSHI NAGASAWA
La veste di piume, 2013



Dramma Nō, (tra XIV e XV secolo) nella versione originale da cliché fotoinciso e nella traduzione inedita di Luca Milasi composta in Garamond c 14 da Rodolfo Campi e stampati da Tipoteca Italiana Fondazione su Amatruda puro cotone da 200g.

50 x 35 28 pag 75 esemplari € 980,00 (Iva Inclusa)

Colophonarte di Egidio Fiorin - via Torricelle, 1 - 32100 Belluno - cell. 3356751854 - colophonarte@libero.it - www.colophonarte.it

I LIBRI DEL PEN

Adrian Bravi, *L'albero e la vacca*, Nottetempo-Feltrinelli, pp. 128, € 12
Ritornato nella natia Recanati, il quarantenne Adamo, rivive, con lo sguardo infantile, il dramma del divorzio dei suoi genitori. Arrampicato su un albero del tasso, ne mangia le bacche velenose che gli producono delle allucinazioni. E vede una vacca mansueta che riesce a lenire il suo dolore.

Voto 8
Antonio Di Benedetto, *Zama*, Sur, pp. 250, € 15
Né romanzo storico, né saggio, né cronaca. Tre date (1790, 1794 e 1799) e quattro luoghi (Buenos Aires, Europa, Russia, il vicereame del Plata) servono per costruire un romanzo senza tempo. Il vissuto di Diego Zama, oscuro funzionario imperiale spagnolo, confinato in Paraguay, serve per ricreare l'America coloniale.

LETTERATURA ISPANO-AMERICANA a cura di FABIO RODRIGUEZ AMAYA

Voto 8
Rubén Darío, *Gli eccentrici*, ETS, pp. 330, € 25
Per Darío, ventuno sono gli autori, eccentrici e marginali, capaci di sovvertire la cultura occidentale. Con ventuno saggi pubblicati nel 1896, il Poeta per eccellenza della fine dell'800, decreta la fine del romanticismo, la «maggiore età» della letteratura latinoamericana e l'ingresso definitivo nella Modernità.

P.E.N. CLUB ITALIA
13

NUOVI MERCATI DELL'EDITORIA 3

A COLLOQUIO CON LAURA DONNINI

E l'editore italiano è pronto a raccogliere la sfida

Prezzi bassi e offerte speciali. Tutto pronto per «massificare» il digitale

→ segue da pag. 11

prezzo così basso – mediamente dal 30 al 50% – del digitale rispetto alla carta. Ma il digitale ha una sua logica. Il prezzo basso, le promozioni, le offerte speciali, servono a aumentare il numero di copie vendute, a salire nelle classifiche, a testimoniare una presenza. I libri possono avere piccole tirature ma l'oscurità è la vera minaccia del digitale. L'editore deve necessariamente massificare.

Penguin, attraverso la Authors Solutions, acquistata due anni fa, offre agli esordienti – ma anche ai professionisti e perfino agli editori – servizi di autopubblicazione. Dall'editing, alla distribuzione, alla stampa, al marketing. Che cosa pensa di questa iniziativa? Prenderà piede anche in Italia?

Io non ci credo. Lascerei a terzi questo mestiere. È una mossa che in America, per esempio, non ha avuto grandissimo successo. Inoltre è costosa e antitetica rispetto all'immagine di un editore.

Qual è stato l'aspetto positivo di Rizzoli first e You crime, le due collane interamente digitali della Rizzoli?

Ci hanno permesso di sperimentare il digitale in prima battuta e ci hanno convinto che le due strade sono sinergiche. Una aiuta l'altra.

«Se sei un editore, smetti di brontolare contro Amazon e



Fotografia di Alessandro Dorio

cerca di diventare parte del suo successo». Cosa le fa pensare questa frase di Beth Bacon, stratega americana del digitale? La politica delle acquisizioni, delle alleanze, e della multicanalità è dunque la sfida che oggi un grande editore non può non accettare?

Condivido pienamente questo pensiero. Credo che la politica delle partnership e delle alleanze sia da perseguire da tutti gli editori. Grandi e piccoli. Non bisogna avere paura. Nell'alleanza, ciascuno faccia il suo mestiere. Missione comune? Aumentare il numero dei lettori.

Pensa che la piccola e media editoria abbia più o meno opportunità dei grossi gruppi – come Rizzoli e Mondadori –

di restare in questo mercato che cambia?

Il mercato – un po' dappertutto - va oggi verso le concentrazioni. Questo non esclude che possano esserci sinergie tra editori o anche trasformazioni di business per adeguarsi a domanda e richiesta.

Parliamo di futuro. Pensa come molti che il libro di carta stia per estinguersi o come altri – per fortuna ci sono – che la convivenza, pur turbolenta, durerà per sempre?

Il dato consolidato del mercato americano è che il digitale ha raggiunto il 25-30% del totale delle pubblicazioni. Questa realtà si consoliderà anche negli altri Paesi. Sono però convinta che l'esperienza di

lettura continuerà sui due binari. E in modo sempre più soddisfacente per i lettori.

Dia tre buone ragioni all'aspirante autore per convincerlo a pubblicare con un editore.

L'editore è garante della qualità per definizione. Offre migliori servizi di promozione e marketing. Sa costruire con metodo e intelligenza un best-seller.

Dia tre suggerimenti da editore a chi voglia autopubblicarsi.

Scelga una piattaforma digitale che assicuri il massimo dei potenziali lettori. Valuti con obiettività la capacità di promuovere sé stesso oltre che il libro. Non è facile come si crede. Si assicuri un primo capitolo strepitoso. Qualche volta una partenza straordinaria sul web è sufficiente.

Dia tre consigli ai lettori per orientarsi nel web senza perdere la bussola.

Prima di tutto, sapere bene quello che si vuole. La ricerca va orientata in modo preciso per evitare dispersioni. Ascoltare il parere in rete di chi condivide i nostri stessi gusti. Ci sono tante community e siti frequentati dagli amanti dei libri che possono davvero aiutarci a scegliere. Cercare i contenuti extra disponibili sui siti degli editori e dei social media: dalle anteprime, ai video, alle interviste con gli autori. È un modo molto coinvolgente di entrare nel mondo dei libri.

M. R.



Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461
Trimestrale italiano dell'International Pen
20122 Milano, via Daverio 7
Tel. +39 335 7350966
C.F. 97085640155
www.penclub.it
e-mail: segreteria@penclub.it
Tiratura: 20.000 copie

Direttore responsabile
Sebastiano Grasso

Redazione: Liliana Collavo, Carmelo Strano
Registrazione Tribunale di Milano
n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen
Presidente: Sebastiano Grasso
(sgrasso@corriere.it)

Vice-presidente
Marina Giaveri
(mariateresa.giaveri@unito.it)

Segretario generale
Giorgio Mannacio
(g.mannacio@alice.it)

Alberto Arbasino, Maurizio Cucchi,
Dacia Maraini,
Carlo Montaleone, Moni Ovadia,
Sergio Perosa

Membri supplenti

Davide Cadeddu, Rayna Castoldi,
Vivian Lamarque

Tesoreria e Segreteria
Rayna Castoldi
(segreteria@penclub.it)

Responsabili regionali
Fabio Cescutti (Friuli-Venezia Giulia),
Linda Mavian (Veneto), Adriana Beverini
e Massimo Bacigalupo (Liguria),

Anna Economu Gribaudo (Piemonte),
Vittoria Coen (Emilia Romagna),
Paola Lucarini (Toscana), Mauro Geraci,
Giuseppe Manica e Renato Minore (Lazio),
Anna Santoliquido (Puglia),
Alberto Postigliola ed
Enza Silvestrini (Campania),
Giuseppe Rando e Carmelo Strano (Sicilia)

Impaginazione
Pen Club Italia

Stampa
La Tipografica Varese S.p.A.
21100 Varese, via Cherso, 2
Tel. +39 0332 330444

AUTUNNO DEL RINASCIMENTO

«IDEA DEL TEMPIO» DELL'ARTE
NELL'ULTIMO CINQUECENTO

SECONDA EDIZIONE AMPLIATA

Appare in una nuova edizione, corredata da un ricco aggiornamento bibliografico e dalla storica recensione – ora Prefazione – di Mario Praz, un classico sulla letteratura della fine del secolo XVI, da tempo esaurito. I trattati d'arte del tardo Cinquecento sono il punto di partenza per una ricerca volta a individuare i principali filoni attraverso i quali si espresse la crisi della civiltà rinascimentale, in un'ottica attenta a riconoscere gli elementi di 'durata' di un'epoca, l'«Autunno del Rinascimento», che fu culmine e tramonto di un'intera civiltà.



Creazione o quelle classiche del Rinascimento, si deve – prima di consentire alle formule: Manierismo, Controriforma, Barocco – ricordare a quale alveo attingessero gli studiosi del XIX secolo e dei primi lustri del XX che le hanno delineate, essi stessi vittime o ansiosi profeti di 'rotture instauratrici' (secondo la formula di Michel de Certeau). Pure vi fu, lungo tutto il Cinquecento, dal *De harmonia mundi* di Francesco Giorgio Veneto al *Mondo creato* del Tasso, una visione non franta né palinogenetica dell'universo: tutta raccolta nella perfezione di un creato carezzato dal suo Fattore, nel quale mai c'è consumazione o perdita: *Capillus de capite vestro non peribit*. (dalla Prefazione di Mario Praz).

«Quando si percorrono oggi, nella storiografia moderna sul Cinquecento, le forme bibliche della

fezione di un creato carezzato dal suo Fattore, nel quale mai c'è consumazione o perdita: *Capillus de capite vestro non peribit*. (dalla Prefazione di Mario Praz).

Biblioteca di «Lettere italiane». Studi e testi, vol. 72
2014, cm 17 x 24, X-426 pp. € 44,00 [ISBN 978 88 222 6214 1]



GRADIVA

INTERNATIONAL JOURNAL
OF ITALIAN POETRY
Direttore Luigi Fontanella

«Gradiva» è una delle più longeve riviste di poesia italiana, dedicata in particolare allo studio e alla diffusione della poesia contemporanea. Rivolta a un pubblico internazionale, pubblica testi sia di poeti italiani (con o senza traduzione in

inglese) che di poeti stranieri di origine italiana, saggi, note, traduzioni, recensioni e interviste. Oltre a sezioni dedicate a testi inediti e interventi critici, comprende rubriche specifiche curate da singoli studiosi e poeti. Arricchisce la rivista una «Fototeca», archivio fotografico che documenta i principali eventi della poesia italiana, passata e presente.



LETTERE ITALIANE

Direttori
Carlo Ossola e Carlo Delcorno

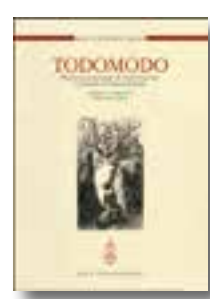
Di prestigio internazionale, è la più autorevole rivista di letteratura italiana, che felicemente concilia rigore filologico ed esegetico e attenzione al nuovo, e, nella sua storia, ha ospitato le voci più significative delle varie tradizioni internazionali di studi

sulla civiltà italiana, approfondendo dibattiti di metodo e inserendo le lettere italiane nella tradizione degli studi romanzi e comparati. Ricchissimo e tempestivo il contributo all'informazione critico-bibliografica. Alla rivista si affiancano le due collane «Biblioteca di Lettere Italiane» e «Saggi di Lettere Italiane».

TODOMODO

RIVISTA INTERNAZIONALE DI STUDI SCIASCIANI - A JOURNAL OF SCIASCIA STUDIES
Direttori Francesco Izzo e Carlo Fiaschi

Curata dagli Amici di Leonardo Sciascia, «Todomodo» nasce per dare conto degli studi e delle ricerche sull'opera e la figura di Leonardo Sciascia, spaziando dalla letteratura alle arti figurative, dalla politica alla riflessione filosofica e scientifica, dalla fotografia al cinema e al teatro. Aliena da intenti agiografici, la rivista ospita ogni anno nelle maggiori lingue europee contributi su invito



al pari di testi sottoposti per pubblicazione e approvati da un comitato di lettura. Articoli di rassegna con saggi monografici, associati anche ad atti di convegni, letture-interpretazioni di opere sciasciane, studi critici e ricerche, documenti inediti, conversazioni, saggi su traduzioni, forum di discussione, aggiornamenti bibliografici, recensioni e altro, formano le rubriche della rivista.

CASA EDITRICE

Casella postale 66 · 50123 Firenze
info@olschki.it · pressoffice@olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 · 50123 Firenze Italy
orders@olschki.it · www.olschki.it

Fax (+39) 055.65.30.214

I LIBRI DEL PEN

Luca Cognolato e Silvia del Francia,
Leroe invisibile,
Einaudi Ragazzi, pp. 152, € 11

8
L'esemplare storia di Giorgio Perlasca raccontata ai ragazzi. Senz'altro da inserire nell'elenco letture per le loro smisurate vacanze. «Si dice che l'occasione fa l'uomo ladro. Ecco, di me ha fatto qualcos'altro». In appendice, una lettera ai ragazzi di Franco Perlasca, il figlio che non seppe nulla per 30 anni.

LETTERATURA PER L'INFANZIA

a cura di VIVIAN LAMARQUE

Roberto Denti, *Ancora un giorno*,
Piemme, pp. 166, € 10

8
In occasione del primo anniversario della morte di Roberto Denti, tornano a noi i quattro ragazzini di via Cicco Simonetta, la loro giovane età toccata dalla Resistenza. Illustrazioni di Alfio Buscaglia. In fondo al libro utile scheda storica di Luciano Tas: scuole, prendete nota.

Giuseppe Festa, *L'ombra del gattopardo*,
Salani, pp. 202, € 14,90

8
Dopo «Il passaggio dell'orso», un altro suggestivo romanzo di Festa tra le foreste d'Abruzzo e gli scenari del Nord Europa. *Incipit* da batticuore, con capriolo in allarme nel cuore nero del bosco. E quando in un bosco un capriolo si ferma immobile, le orecchie dritte, a fiutare l'aria...



P.E.N. CLUB
ITALIA

15

INCHIESTA 1

DOPO LA SUA IMPOSIZIONE IN ALCUNI ATENEI

L'inglese al posto dell'italiano?

Francesco, il papa argentino, percorre le vie del mondo parlando italiano; poliglotta, preferisce apparire come vescovo di Roma, lasciando da parte il francese di tradizione diplomatica ed anche lo spagnolo, che pur sta sempre più ampliando la sua area di diffusione. Il pontefice ha rinunciato alle lingue, così come agli appartamenti papali, ben conoscendo il valore simbolico di certe scelte. Nello stesso tempo, da alcuni nostri Atenei, Musei e Ministeri si impone l'inglese al posto dell'italiano: una questione fondamentale per la cultura e l'identità nazionale, di cui architetti e giuristi, letterati e politologi sottolineano le pericolose derive.

di MARINA GIAVERI

Ci sono Paesi la cui lingua nazionale è stata oggetto di dubbiose trattative politiche, di complicati arrangiamenti sociali: gli Stati Uniti d'America, nell'ardore illuministico dell'indipendenza appena conquistata, hanno esitato fra l'inglese e il latino; Israele, di fronte al variegato ventaglio di idiomi del suo popolo, ha proposto una lingua di culto e cultura che ha saputo farsi anche strumento di oralità quotidiana; la Romania ha scelto e ripensato una delle sue lingue sul modello che le veniva da Roma. Ci sono Paesi la cui lingua nazionale è stata imposta con le armi e la burocrazia: così il francese del Nord ha cancellato le meraviglie della lingua d'oc, l'inglese è dilagato in terre celtiche ed è risalito in Scozia. Ci sono Paesi le cui lingue sono emerse a fatica da secoli imbavagliati dalla forza di un Impero: «Al mio popolo furono concesse tante cose, ma non la libertà di scrivere nella sua lingua» ha detto per tutti loro l'albanese Ismail Kadare. E poi ci sono Paesi baciati dalla fortuna: pochissimi. E c'è un Paese la cui lingua moderna viene discussa e



Fotografia di Ferdinando Scianna



P.E.N. CLUB
ITALIA

16

I LIBRI DEL PEN

Annie Ernaux, *Il posto, L'orma*, pp. 120, € 9
Restituzione della vita del padre attraverso una scrittura volontariamente priva di emozioni. L'ambiente della «brava gente», umile, che sa stare al proprio posto e che smette a poco a poco di comprendere una figlia, l'autrice, alla quale gli studi letterari fanno compiere un balzo in avanti sulla scala sociale.

Voto
6

LETTERATURA FRANCESE

a cura di LAURA BRIGNOLI

Jean-Philippe Blondel, *6.41*, Einaudi, pp. 132, € 15
Un treno all'alba chiude nello stesso spazio due personaggi che il tempo ha trasformato e che ripercorrono mentalmente la loro relazione, che si conclude brutalmente con l'umiliazione della donna. Il tempo sospeso del viaggio, disegnando le loro figure così diverse, diventa un modo per fare giustizia.

Voto
6

Jean Cayrol, *Notte e nebbia*, Nonostante, pp. 188, € 16
Nel 1955 un documentario di Alain Resnais rende conto dei campi di concentramento nazisti, dove i prigionieri politici venivano contrassegnati da due grandi «N» portate sulla schiena. Il libro è la trascrizione del commento che Cayrol, da sopravvissuto a quell'orrore, che ha scritto per il film.

Voto
8

I LIBRI DEL PEN

Pier Mario Vello, *Migranti*, Mondadori, pp. 154, € 13
Infinite, le tensioni all'epos. E il libro di Vello lo conferma. L'umano e il non-umano, in questi versi lunghi e costruiti per accumulazione di metri canonici, si spostano, cambiano o cercano un luogo, un nuovo modo d'essere. E la categoria «migrazione» è allora sinonimo di metamorfosi, rigenerazione, forse di rinascita.

Voto
7

POESIA ITALIANA

a cura di MARIO SANTAGOSTINI

Umberto Fiori, *Poesie 1986-2014*, Oscar Mondadori, pp. 272, € 16
Strana la lingua di Fiori, aderentissima all'italiano parlato e scritto. Si nota, poi, che uno dei suoi termini ricorrenti è «gente». E allora tutto è chiaro: la forza di Fiori sta nel non alzare il livello del discorso per tenerlo attaccato al parlare comune. E su questa base costruisce catene di variazioni melodiche.

Voto
7

Silvio Ramat, *La dirimpettaia e altri affanni*, Mondadori, pp. 140, € 18
Certo, restano tante tracce stilistiche o lessicali d'una scrittura nata nell'Ermetismo fiorentino, in Ramat. E, come per Luzi, Parronchi, Bigongiari, anche in lui si assiste, ad un certo punto, alla scelta di una lingua più vicina al *sermo humilis*, ai vissuti dialogici. Dalle parole si risale ai soggetti, a chi parla o torna a parlare.

Voto
7



P.E.N. CLUB
ITALIA

17

INCHIESTA 2

INGLESE O ITALIANO?

Ecco la «pantera profumata», la lingua bella e duttile, donata dal capriccio degli dei

Dante, Petrarca e Boccaccio la dotano di un lessico prezioso e Galileo la usa per proporre rivoluzionarie visioni del mondo

→ segue da pag. 15

scelta dal suo massimo poeta. Da quel momento, in una mirabile catena di ammirazione, gli altri poeti scriveranno «nella lingua di Dante»; in casa parleranno napoletano o milanese, spediranno epistole in latino oppure (secoli dopo) in francese; ma intanto tessono in lingua italiana un'ininterrotta tradizione letteraria, scientifica, filosofica. Nel Paese la cui lingua è scelta dal suo massimo poeta, un trattato di linguistica analizza, nel 1300, un panorama variegato di idiomi diffusi in un tessuto politico infinitamente franto: mentre si affacciano, oltralpe, nuove, moderne lingue e letterature (la squisita poesia d'amore in lingua d'oc, l'epica cavalleresca in lingua d'oïl, dove e come cercare, fra le molteplici parlate dell'Italia, quella che abbia la bellezza e la flessibilità del mitico animale inventato dal mito greco, la «pantera profumata»? «Postquam venati saltus et pascua sumus Ytalie, nec pantheram quam sequimur adinvenimus», dichiara il *De vulgari eloquentia*. «Dopo aver battuto boschi e pascoli d'Italia senza trovare la pantera che inseguiamo, applichiamo un metodo di indagine più razionale, per avviluppare nelle nostre reti questa fiera che ovunque profuma senza mostrarsi in nessun luogo. (...) Abbiamo alcuni semplicissimi segni, costituiti da usi, costumi e linguaggio, con cui valutiamo e misuriamo le azioni in paese latino. Ora, le più nobili (...) sono quelle che, senza appartenere ad alcuna città d'Italia, sono comuni a tutte: fra queste azioni possiamo adesso scorgere quel volgare (...) che si fa sentire in ogni città, senza aver sede in nessuna di esse. (...) E diciamo che in Italia il volgare illustre, cardinale, regale e curiale è quel volgare che appartiene a tutte le città italiane senza apparire proprio di alcuna di esse». La proposta dantesca, in una penisola ove –

nell'ombra imponente del latino – si fa poesia in siciliano e toscano, bolognese e franco-veneto, sembra perfettamente utopica; eppure è esaudita dagli dei. Pochi anni dopo, mentre l'Europa impara da Petrarca la parola dell'amore e da Boccaccio i piaceri del novellare, la lingua della penisola si vorrà erede di quei tre grandi, a cui guarderanno nei secoli gli scrittori italiani – pur nati a Sorrento, operanti a

Ferrara o migranti fra varie sedi. Come la pantera profumata, la lingua donata dal capriccio degli dei è bella e duttile; i poeti la dotano di un lessico prezioso, gli scienziati la trovano atta a proporre rivoluzionarie visioni del mondo. In un'Europa scientifica che si esprime in latino, Galileo Galilei nota con splendida scrittura in italiano le scoperte effettuate «in questo grandissimo libro che continuamente ci sta

aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo)»; in un'Europa giuridica che si esprime in latino, Cesare Beccaria propone in italiano l'abbandono della pratica della tortura e discute in italiano l'inutilità sociale dello spauracchio costituito dalla pena di morte. Come Dante aveva conquistato all'italiano l'area letteraria, altri acquisiscono gli spazi della scienza, delle leggi, del teatro (magari, come

mostrano gli avantesti di Alfieri, passando attraverso altre lingue); con l'unificazione politica, la scuola dell'obbligo comincerà poi a tessere una comune rete linguistica fra tutti gli strati della popolazione, che infine sarà capillarmente raggiunta anche dai mezzi di comunicazione di massa. Una lingua che ha vissuto per seicento anni in un tessuto politico frammentato, senza strutture sociali d'appoggio,

fiorendo pur nei secoli lunghi del predominio del latino e in quelli più brevi del predominio del francese, è bizzarramente messa in discussione ora, in un fragile momento di predominio dell'inglese. Non sono gli artisti e gli scrittori – quelli che ne hanno esaltato la bellezza e assicurato la permanenza – a decidere tale resa; anzi, lettere stupefatte sono inviate al Maxxi di Roma da grandi artisti italiani, come Mimmo Paladino,

a cui è ingiunto (come a tutto il personale del Museo) di adottare la lingua inglese, e vigorosi rifiuti sono opposti dai membri delle Facoltà di Architettura alle decisioni di qualche Rettore di Politecnico che prevede la sola lingua inglese per le lezioni. Che la cultura italiana debba vivere in un consapevole multilinguismo sembra ovvio: economisti e ingegneri discutono in inglese, filologi e musicologi ben

posseggono il tedesco; specialisti di lingue e culture francese o spagnola, cinese o russa usano ovviamente – per la didattica e la ricerca – le singole lingue straniere: ma che il livello di elaborazione teorica rappresentato dai corsi universitari debba uniformarsi ad un'espressione nella sola lingua inglese non può che richiamare alla mente il titolo di un'opera composta, secoli or sono, dal grande amico di Montaigne, Étienne de la Boétie: *Discours de la servitude volontaire*. Contro questa servitù volontaria si stanno muovendo non solo enti preposti alla tutela della nostra lingua (come testimonia il volume dell'Accademia della Crusca *Fuori l'italiano dall'università?*, Laterza, 2012), ma associazioni di altre vaste aree scientifiche; ne è l'esempio il recente Convegno *Il potere della lingua. Politiche linguistiche e valori costituzionali* (febbraio 2014), promosso dal Comitato Lingua madre in collaborazione con i più prestigiosi Istituti di ricerca italiani. Già, lo scorso anno, la «Lettera aperta dell'Accademia della Crusca» al Ministro dell'Università poneva il problema dell'italiano come lingua ufficiale della Repubblica, sollecitandone una più esplicita indicazione formale, pur se – come rilevava – «l'ufficialità è affermata chiaramente in leggi e sentenze della Corte Costituzionale»; il dibattito dei Costituzionalisti riunitisi nel recente convegno di Roma ha portato una nuova, ampia e preziosa messe di considerazioni sulla centralità della lingua come «fattore identitario fondamentale, elemento essenziale del patrimonio culturale, strumento di emancipazione sociale e di partecipazione democratica ai processi di decisione politica, oggetto di garanzia costituzionale». È una battaglia cui il Pen Club Italiano sarà fiero di partecipare.

M. G.



Dante Alighieri, Giovanni Boccaccio e Francesco Petrarca in tre acqueforti che Mimmo Paladino ha eseguito per la Treccani



P.E.N. CLUB
ITALIA

18

I LIBRI DEL PEN

Paola Livi (a cura di), *Il palazzo del Museo di Storia Naturale. Un'architettura della Milano Belle époque*, Silvana, pp. 142, € 18
La storia del primo edificio progettato e costruito in Italia per un museo naturalistico pubblico, nella cornice della Milano scientifica fra Otto e Novecento. Sulla scia della costruzione dei grandi musei europei di Londra, Berlino e Vienna.

Voto 8

SCIENZA

a cura di MAMI AZUMA

Giorgio Manzi, *Il grande racconto dell'evoluzione umana*, Il Mulino, pp. 428, € 45
La storia più intrigante che si possa raccontare: quella dell'umanità, a partire dalle sue origini. Una narrazione che ripercorre le tappe dell'evoluzione umana, basata sulla conoscenza di fossili, manufatti paleolitici e biologia molecolare.

Voto 7

Carlo Rovelli, *La realtà non è come ci appare. La struttura elementare delle cose*, Raffaello Cortina, pp. 242, € 22
Persino in campo scientifico ciò che è dato per assodato in base a teorie certe, può essere messo in discussione: i buchi neri, il big bang, le teorie della relatività. Passi da gigante nella comprensione del mondo: Einstein, Bohr, Fermi. Esistono ancora problemi aperti come la gravità quantistica cambiando l'idea che si ha di spazio e di tempo.

Voto 7

I LIBRI DEL PEN

Yoram Kaniuk, *Sazio di giorni*, La Giuntina, pp. 96, € 12
Riecheggiante le parole bibliche sul patriarca Abramo morente, il titolo suggella l'ultima opera di Kaniuk, scomparso lo scorso anno. Una dolorosa e pacata riflessione nel *terrain vague* fra morte e sepoltura, un riesame dell'autore-protagonista che rivolge al suo vissuto uno sguardo mitigato dalla sazietà di giorni intensi e sofferti.

Voto 8

LETTERATURA ISRAELIANA

a cura di JACK ARBIB

Amos Oz e Fania Oz-Salzberger, *Gli ebrei e le parole*, Feltrinelli, pp. 238, € 20
Avvincente confronto tra padre (il narratore Amos) e figlia (la storica Fania) sul rapporto passionale tra ebreo e parola. Il testo originale, scritto in inglese e in ebraico, è impreziosito da un ricco elenco di fonti. L'edizione italiana soffre della distrazione del correttore di bozze.

Voto 8

David Vogel, *Romanzo viennese*, La Giuntina, pp. 272, € 16,50
Il reperto in un archivio di Tel Aviv, nel 2010, la stesura incompiuta di un romanzo scritto in ebraico da Vogel nel suo *esilio impossibile* tra Europa orientale, Vienna, Tel Aviv, Parigi sino alla deportazione ad Auschwitz, si mutano nella rivisitazione del crepuscolo del *mondo di ieri*, condivisa con Stefan Zweig e Joseph Roth.

Voto 7



P.E.N. CLUB
ITALIA

19

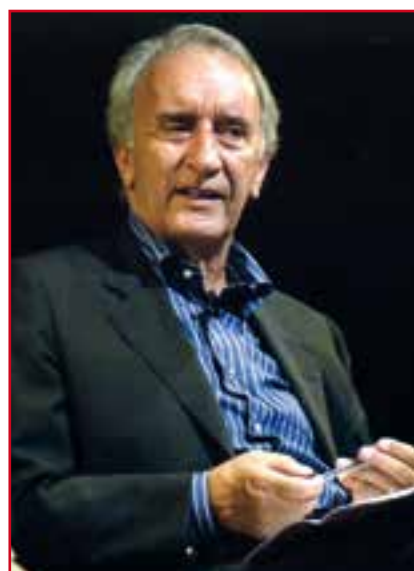
INCHIESTA 3

LONDRA O ROMA?

Milano: fuori l'italiano dal Politecnico di Carlo Emilio Gadda. Parlano i linguisti

Chi varca il portone dell'ateneo dovrà chiedere ai bidelli: «Where is the rest room?» oppure «Dove sono i servizi?»

di GIAN LUIGI BECCARIA



Gian Luigi Beccaria (Accademia della Crusca)

Il Politecnico (non unanime) di Milano ha deciso tempo fa di usare l'inglese come lingua esclusiva dell'insegnamento per i corsi magistrali e per il dottorato. In seguito si è proclamata come «lingua ufficiale» del Politecnico stesso la lingua inglese. Chi varca quel portone dovrà usare l'inglese fosse anche per chiedere un'informazione al bidello. Ora mi si dice che anche nei loro Consigli di Facoltà sarà d'obbligo parlare inglese. È una maldicenza o corrisponde a verità? Su questa minaccia di cacciata dell'italiano dalle aule si interrogò l'anno scorso un ricco e articolato volume uscito da Laterza, a cura dell'Accademia della Crusca, *Fuori l'italiano dall'università?* Sono stati interpellati oltre un centinaio di accademici, scienziati e scrittori. In quelle pagine ci si chiedeva innanzitutto in che inglese si sarebbe insegnato. Risposta unanime: in un inglese povero e modesto. La lezione di docenti non di madre lingua riesce più arida, schematica, meno coinvolgente. Ci dimentichiamo che la lingua non è un puro strumento di comunicazione; non è soltanto veicolo, ma anche sostanza della conoscenza. Una lingua non è un codice, come un qualsiasi altro sistema segnico convenuto, non esprime soltanto delle operazioni mentali. L'efficacia dell'insegnamento non sta nella ripetizione di un sapere già codificato, quello che si trova già bell'e pronto in un manuale. L'attività didattica esige invece il ricorso anche alle risorse creative, metaforiche, attive di un idioma, alla risorsa di una lingua alimentata dalla pratica di una lingua usata in ogni circostanza della vita. Non ci può essere una lingua per la vita e una per la scuola. L'uomo esprime nella lingua tutto se stesso, la sua ragione ma anche le sue emozioni,

anche i suoi dilemmi, le sottigliezze e i dubbi o le sfumature. Una didattica efficace non può che mettere in atto l'unico idioma che abbiamo totalmente a disposizione come lingua stratificata, fornita di armoniche allusioni colte ma anche immediate, «popolari», come lingua ricca di varianti, di registri, di evocazioni multiple: e questa è la lingua materna, che ha radici, e si ramifica in continui richiami, rimandi. Le catene associative che si hanno parlando o scrivendo nella propria lingua non si attivano usandone una straniera. Per l'efficacia dell'insegnamento abbiamo insomma bisogno della nostra lingua. Se così non fosse, potremmo tranquillamente portare in aula teleconferenze, adottare un comodo Cipu che via etere trasmetta in inglese lezioni semplici e schematiche. Ma noi abbiamo sempre pensato che un docente per comunicare deve possedere la lingua che usa in tutta la sua profondità e in tutto il suo spessore culturale, altrimenti come può convincere, entusiasmare, educare? Molti docenti del benemerito Politecnico milanese rispondono che nella grande realtà globale chi non mastica l'inglese oggi è tagliato fuori, che scegliere l'inglese serve



Milano: la sede storica del Politecnico (fotografia di Enrico Dallaiti)

a formare professionisti in grado di trovare un lavoro in Europa o fuori Europa, di lavorare senza difficoltà di comunicazione a contatto con persone di differenti culture e lingua. Sostengono pure che l'italiano è una «barriera» all'accesso degli studenti stranieri che s'iscrivono nelle nostre università. Non nego tutto questo. Ma chiederei almeno che si adottasse un «doppio canale»: alcuni corsi tenuti in inglese, gli altri in italiano. Non

possiamo permetterci di consegnare totalmente l'italiano, neppure l'italiano della scienza, a un linguaggio diverso. Non vorremmo che agli ingegneri e architetti di domani mancassero le parole, che non potessero più trovare – come ha scritto una docente di Patologia, Maria Luisa Villa, nel citato volume – i giusti modelli discorsivi, gli stili argomentativi appropriati per parlare in italiano delle loro rispettive discipline. Tutti devono godere dei diritti

della scienza e della tecnica, non soltanto gli studenti eccellenti, ma anche gli italiani mediamente colti. Non vorremmo che mancassero un domani all'italiano le parole per parlare di scienza. Parlando e pensando in inglese, nel volgare di pochi decenni, la lingua italiana si troverà mutilata e inadatta alla trasmissione di una grossa parte del sapere. Se abbiamo a cuore una comunicazione non solo d'élite, ma diffusa, allora non possiamo dimenticare che la lingua

primaria ha di sicuro capacità e possibilità superiori ad ogni altra. Se puntiamo invece su una lingua diversa come lingua unica delle tecnoscienze, assisteremo a un nostro rapidissimo declino culturale. L'italiano decadrà sempre più a lingua familiare, affettiva, dialettale. Questa scelta disastrosa, disennata dell'inglese come lingua esclusiva dell'insegnamento, segna un primo passo per accelerare la fine della nostra lingua come lingua di

cultura. Sarebbe già un qualcosa, dicevo prima, se le delibere del citato Politecnico profilassero la scelta dell'inglese come un'opportunità, e non come totale sostituzione (contravvenendo tra l'altro, come sottolineava più di un giurista, alla libertà di scelta degli studenti, oltre che a scapito della qualità dell'insegnamento). Ma il problema vero non è linguistico soltanto, ma politico-culturale. Ci dimentichiamo che, accanto al mondo dell'istruzione avanzata,

esiste una comunità linguistica, la nostra, la quale ha avuto e deve continuare ad avere una importante e decisiva coesione socioculturale che non va spezzata. Non c'è alcun dubbio che, per una comunicazione diffusa, per un'opera di crescita collettiva, la lingua primaria ha una capacità superiore ad una lingua straniera, per quanto essa sia lingua praticata in tutto il globo. Rinunciando alla nostra come lingua di cultura, finirà che (per dirla col grande Isaia Graziadio Ascoli) pochi «duci» validissimi, preparatissimi e privilegiati guideranno «legioni» di sprovveduti. L'università non deve limitarsi a valorizzare e generare soltanto positive attività di tecnici specializzatissimi, di impiegati super. La scuola non è un'azienda: torni ad essere quell'indispensabile campo d'energia, quel generatore di potenzialità, quello straordinario campo di esercitazione per l'ingegno e anche per le passioni. Non può limitarsi a trasmettere semplicemente lo «stato» delle tecniche, informare soltanto su quanto è utile per essere degli «occupati», soltanto un addestramento pratico, un *training*. La scuola è anche qualcos'altro. È un luogo dove conta di più il cercare che il trovare il già confezionato. Da questa impostazione di fondo dipende la «crescita» di un Paese, l'educazione della persona e del cittadino. È una crescita collettiva. Tornando all'inglese, penso che la scuola (cosa che oggi non accade) debba pretendere un'ottima conoscenza di questa lingua universale, e che conoscere l'inglese per bene debba essere un prerequisito per poter svolgere un lavoro. Ma non mi riconosco per niente in chi pensa che chi non conosce l'inglese è destinato a rimanere tagliato fuori. Non possiamo desiderare che nel giro di una generazione si formi una nuova specie di proletariato: quella dei non anglofoni.



P.E.N. CLUB
ITALIA

20

I LIBRI DEL PEN

ARCHITETTURA

a cura di **STEFANO BUCCI**

| | | | | | |
|--|------|--|------|--|------|
| Piero Ostilio Rossi, <i>Per la città di Roma. Mario Ridolfi urbanista 1944-1954</i> , Quodlibet, pp. 176, € 18 | Voto | Eugenio Bettinelli, <i>La voce del maestro. Achille Castiglioni</i> , Corraini, pp. 264, € 25 | Voto | Fiorella Bulegato, Elena Dellapiana, <i>Il design degli architetti italiani 1920-2000</i> , Electa, pp. 256, € 30 | Voto |
| L'altra faccia di Ridolfi (1904-1984), un maestro del razionalismo italiano, e quei dieci anni che cambiarono Roma, dalla fine della II Guerra alla costruzione delle Torri di viale Etiopia. Cronaca della scoperta della nuova modernità dell'Ina-Casa al Tiburtino e del Grande raccordo anulare. | 7 | Achille Castiglioni (1918-2002) ha insegnato per oltre vent'anni: dal Politecnico di Torino a quello di Milano, con la quotidianità del vivere a farla da padrona. Con una chicca preziosissima: la trascrizione, per la prima volta, delle lezioni, con le registrazioni audio originali. | 8 | Terragni, Ponti, Zanuso, Piano ed altri: l'architettura italiana vista dai suoi protagonisti. Un viaggio (incredibile e impareggiabile) nell'Italian Style. Una storia che sembra prender corpo dagli oggetti (la poltrona Catilina di Caccia Dominioni, la lampada Pipistrello di Gae Aulenti) per raccontare gli ideatori. | 7 |

INCHIESTA 4

«Visibili e internazionali»: rinunciare alla propria identità per paura di scomparire

Il politologo: «Le paure di un Paese di serie B e un andazzo provinciale». Il costituzionalista: «Oggetto di tutela per diritti e garanzie»

di E. GALLI DELLA LOGGIA



Ernesto Galli della Loggia

Dopo alcuni numeri che in parte già si erano mossi in tale direzione, da quest'anno la *Rivista italiana di Scienza Politica* sarà pubblicata integralmente in inglese. Si tratta a mia conoscenza della prima rivista di area non scientifica (come è ovvio, infatti, la cosiddetta «scienza politica» di scientifico in senso proprio non ha nulla), e i cui collaboratori sono naturalmente quasi tutti italiani, a prendere questa decisione. La ragione è quella facilmente immaginabile che si riassume in due categorie feticcio del più convenzionale discorso pubblico circa il mondo in cui viviamo, come tali debitamente evocate con compunzione nell'ultimo editoriale della rivista: la «visibilità» e l'«internazionalizzazione». Guai oggi a non essere «visibili» e «internazionali».

Dietro questa paura di scomparire se non si parla inglese c'è però molto di più che non il desiderio di stare al passo coi tempi. C'è innanzi tutto l'idea che ormai l'Italia sia un Paese culturalmente finito: «out», per dirla nel modo in cui immagino si esprimano tra loro i nostri *political scientist*. Un Paese che di suo non ha più nulla di interessante da dire, nulla che scaturisca dalla sua peculiare vicenda storica, dal suo patrimonio di idee, di sensibilità, per cui meriti per l'appunto conoscerne e usarne la lingua. La quale dunque, è ormai una lingua buona solo per i «nativi», per individui tagliati fuori dai circuiti dove si pensano e si scrivono le cose che

contano davvero. La lingua, insomma, di un Paese che in tutto e per tutto è un Paese di serie B. Se questa è l'analisi, non meraviglia che l'ideale che ne consegue sia quello di spogliarsi di un'identità così imbarazzante, con il fine di diventare parte di un'internazionale anglofona di accademici «avanzati» dove sentirsi finalmente a proprio agio. Scrivere in inglese serve appunto per sentirsi «uno di loro», per essere citato nei mitici «citation index» da cui può dipendere la propria sorte in un concorso universitario, per essere invitato in qualche prestigioso ateneo degli Stati Uniti.

Ma da questo punto di vista la cultura accademica non fa che adeguarsi a un andazzo da provinciali straccioni che ormai in Italia sta diventando dappertutto la regola (vedi ad esempio tutte le pubblicità dei profumi di marchi celebri trasmesse dalle nostre televisioni, che per darsi un'aria esclusiva e raffinata usano declamare un enfatico inglese dal tono rapinoso). Per quello che riguarda la cultura suddetta



Scuola di Management all'università Bocconi di Milano

si tratta di un processo di lenta ma pervadente denazionalizzazione, destinato a realizzare la più classica profezia che si autoavvera. Se infatti un numero sempre maggiore di italiani che hanno qualcosa da dire la dicono in inglese, e un numero

sempre maggiore di riviste pubblicate in Italia evitano di usare l'italiano, nella convinzione che l'italiano è la lingua di un Paese di serie B, è inevitabile che in breve l'Italia finisca effettivamente per divenire tale. C'è un altro aspetto importante:

una cultura che prende l'abitudine di comunicare in una lingua diversa da quella della maggioranza del proprio Paese, rendendosi così ad essa estranea, rinuncia per ciò stesso ad avere una qualunque funzione culturale degna di questo nome, a

influire in qualunque modo sulle vicende del proprio Paese. Diviene la cultura di un pugno di accademici irrilevanti, interessati solo a un miserabile posto di professore e a uno stipendio neppure tanto lauto. (Style)

INGLESE O ITALIANO?

di ANTONIO D'ATENA



Antonio D'Atena (Costituzionalista)

A febbraio ho partecipato, quale presidente dell'Associazione italiana dei Costituzionalisti, al convegno romano su *Il potere della lingua. Politica linguistica e valori costituzionali*. È una questione particolarmente importante per noi giuristi. Il tema della lingua, infatti, coinvolge la nostra esistenza, a cominciare da quella individuale fino a quella pubblica. Se è palese che la lingua è uno strumento di comunicazione, tanto da poter essere considerata una vera e propria istituzione sociale, è vero anche che noi pensiamo attraverso la lingua; la quale è, quindi, la materia di cui è fatto il nostro ragionare, di cui son fatti i nostri pensieri. La lingua è, inoltre, un formidabile fattore identitario, forse il più forte. Pensiamo a tutta la storia europea del XIX secolo: è, in gran parte, storia di lingue che vogliono farsi Stato; di lingue, cioè, che individuano comunità umane la cui esistenza è pre-statuale. È quello che verosimilmente sfuggiva al principe Clemente di Metemich, al quale si attribuisce la celebre affermazione secondo la quale l'Italia sarebbe stata soltanto un'espressione geografica: un'affermazione, per certi aspetti, tecnicamente ineccepibile. Allora, infatti, non esisteva uno Stato italiano. Il che significa che, negli atlanti geografici, l'Italia figurava soltanto nelle carte fisiche, non nelle carte politiche. L'affermazione era però estremamente riduttiva, perché l'Italia esisteva nella sua lingua, nella sua cultura, nell'arte, nell'identità collettiva che quella lingua aveva definito e plasmato in secoli di storia e di tradizione. La lingua è, infine, centrale per noi giuristi, che operiamo attraverso la lingua e sulla lingua. La nostra attività fondamentale si risolve, infatti, nell'interpretazione delle proposizioni linguistiche attraverso le quali sono espresse quelle

regole di condotta cui si riserva il nome di «norme giuridiche». Non è, d'altra parte, un caso che il primo tentativo di teoria generale dell'interpretazione, come metodo delle scienze dello spirito, come si legge nella splendida autotraduzione tedesca, sia dovuta ad un giurista della statura di Emilio Betti. Né è privo di significato che gli strumenti ermeneutici di cui si valgono i giuristi siano strumenti estremamente raffinati. Si pensi – ad esempio – alla fondamentale distinzione, dovuta a Vezio Crisafulli, tra la «disposizione» e la «norma»: fra l'enunciato linguistico e il significato che esso assume, calato nel contesto dell'ordinamento complessivo, attraverso la mediazione dei giudici, le cui interpretazioni hanno forza di legge. È proprio grazie a tale distinzione, per esempio, che possono spiegarsi alcuni interventi della Corte costituzionale che non annullano il testo normativo in quanto tale, ma soltanto alcuni dei significati di cui esso si rende portatore. Non vanno, infine, dimenticati i profili di rilevanza costituzionale della lingua: oggetto di tutela e presupposto di diritti e garanzie.



P.E.N. CLUB
ITALIA

21

I LIBRI DEL PEN

FOTOGRAFIA

a cura di **FERDINANDO SCIANNA**

| | | | | | |
|--|------|--|------|---|------|
| Pentti Sammallahti, <i>Qui, altrove</i> , Peliti, pp. 256, € 54 | Voto | Gianni Berengo Gardin, <i>Il libro dei libri</i> , Contrasto, pp. 312, € 39 | Voto | Fausto Giaccone, <i>Macondo. The world of Gabriel Garcia Márquez</i> , Postcart, pp.128, € 40 | Voto |
| Il volume rappresenta la prima ampia monografia dedicata al lavoro del grande fotografo finlandese (Helsinki, 1950). Paesaggi nordici preziosi come gioielli popolati da animali, cani soprattutto, ma anche rospi o uccelli misteriosi. Sguardo purissimo di un grande fotografo da poco assunto a fama internazionale. | 7 | Oltre 250 libri in circa mezzo secolo di carriera: dal primo, <i>Biagio Rossetti Architetto ferrarese</i> (1960) sino a <i>Polesine</i> (2013). Questo volume scandaglia la biografia del fotografo italiano, straordinario ultraottantenne, per affiancarlo in un percorso che fa di lui uno dei più importanti testimoni del secolo. | 8 | Avendo passato molti anni a fare ricerche sulla vita e sulle opere di Gabriel García Márquez e a fotografare i fiumi e le coste colombiane, Giaccone è riuscito a costruire un libro tenero e appassionato. La migliore chiave per entrare nel mondo visivo e fantastico dell'autore del celebre <i>Macondo</i> . | 8 |



P.E.N. CLUB
ITALIA

22

I LIBRI DEL PEN

Jo Lendle, *Una terra senza fine*, Keller, pp. 364, € 16,50
Storia di Alfred Wegener, geofisico (1880-1930), cui si deve la teoria della deriva dei continenti. Descritta la sua tenacia e l'imperturbabilità dinanzi allo scetticismo dei colleghi. Lendle (Osnabrück, 1968) indaga la vita di un pioniere, la cui scoperta, a distanza di tempo, è stata accettata da tutto il mondo.

Voto
7

LETTERATURA IN LINGUA TEDESCA

a cura di KARL LUBOMIRSKI

Monica Held, *La notte più buia*, Neri Pozza, pp. 284, € 16,50
Held, descrive il dramma di Heiner Rosseck, testimone che, nel 1964, depone per 50 giorni nel processo a Francoforte su ciò che ha vissuto ad Auschwitz. Rosseck sviene in tribunale, dove viene aiutato da una donna, Lena, che lo accompagnerà nei luoghi della prigionia polacca. Comincia una storia, magistralmente raccontata.

Voto
8

Gabriele Kögl, *Anima di madre*, Keller, pp. 158, € 14
Nata a Graz nel 1960, Gabriele Kögl subisce un'educazione religiosa che la porterà ad avere una visione particolare del mondo. Lo testimonia questo libro in cui la scrittrice austriaca interpreta con semplicità la vita dei giovani contemporanei che, in realtà, non vede tanto diversa da quella delle generazioni precedenti.

Voto
6

I LIBRI DEL PEN

POESIA ITALIANA

a cura di LEO CAMARDI

Erri De Luca, *Bizzarrie della provvidenza*, Einaudi, pp. 64, € 8
De Luca ha quella che certamente Carlo Bo avrebbe definito «una precisa vocazione al racconto». Questo nuovo libro di versi ne è l'espressione più alta. Erri racconta. E la Bibbia gli dà una grossa mano. Da qui, «storie senza tempo» che diventano attualissime soprattutto nei versi degli *Improvvisi*, in cui si ritrovano le «ultime notizie».

Voto
8

Mario Santagostini, *Felicità senza soggetto*, Mondadori, pp. 96 € 17
Nato a Milano nel 1951, il poeta rivive avvenimenti che hanno caratterizzato il suo passaggio (inquieto, naturalmente) dall'infanzia alla prima giovinezza. Ecco le periferie d'un tempo (fermate da Mario Sironi): in buona parte, la città d'oggi. Talvolta si avvertono persino gli stessi odori. E la felicità scoppia senza motivo.

Voto
8

Pier Luigi Bacchini, *Poesie 1954-2013* Oscar Mondadori, pp. 382, € 18
«Un cerchio d'acqua s'apre. / Ora un altro. Non più». Era uscito da qualche mese l'Oscar con oltre sessant'anni di poesia, che Bacchini (1927-2014) se n'è andato. Resta l'elegia applicata in maniera sorprendente ad un linguaggio scientifico, per il quale valgono per tutto le *Contemplazioni meccaniche e pneumatiche*.

Voto
7



P.E.N. CLUB
ITALIA

23

INCHIESTA 5

LONDRA O ROMA?

Ricorso al Tar: «Ma devo insegnare Bramante in inglese?» Una sola lingua per narrare il mondo

Alla ricerca di un idioma unico. Con tanta ansia, confusione e moltissima ironia Forse la salvezza verrà anche dai Centri di studio

L'opposizione di molti docenti di Architettura alla delibera assunta dal Politecnico di Milano, che impone l'inglese quale sola lingua per l'insegnamento ai livelli superiori dell'istruzione universitaria, si è tradotta in procedure ufficiali (come la richiesta al Tar di annullare la delibera stessa), in battute («Ma devo insegnare Bramante in inglese?») e anche in ironiche analisi fanta-psicoanalitiche. Così ha infatti argomentato la scelta milanese uno dei più autorevoli studiosi italiani di storia dell'architettura, Carlo Olmo, professore ordinario del Dipartimento di architettura e design del Politecnico di Torino.

di CARLO OLMO



Carlo Olmo (Politecnico di Torino)

Personalmente penso che il rettore del Politecnico di Milano sia un attento lettore di Jacques Lacan, e in particolare del «seminario V». E che forse accanirsi a contestare una scelta linguistica non aiuti a capirne le ragioni. Certo si potrebbe pensare che una comunità scientifica – quella degli ingegneri – che, certamente in buona compagnia, è riuscita in una *reductio ad unum* che avrebbe fatto invidia a Democrito, abbia solo dato continuità a quell'esercizio quasi nihilista: un solo prodotto (l'articolo) in una sola lingua (l'inglese) per narrare un mondo, per sua sfortuna, percorso da mille diversità. Ma non credo basti una ricerca di continuità che pur appartiene proprio alle culture che hanno costruito la loro fortuna, almeno novecentesca, sul secondo principio della termodinamica, assunto a paradigma. Dietro la scelta dell'ateneo milanese c'è indubbiamente il desiderio dell'altrove. Un altrove non solo geografico, sarebbe troppo banale. C'è lo scivolamento del desiderio da un oggetto all'altro: e dietro c'è, come ricorda Lacan in quel seminario, la rivolta, l'attesa, la claustrofobia, la noia dell'ordine quotidiano delle cose. E il rifiuto della scuola di architettura di accettare questa *reductio ad unum* non nasce solo da una cultura che fonda la sua identità sulla composizione: l'intreccio forse più sofisticato tra regole e

creatività. Nasce anche da una condizione essenziale per praticare questa suggestiva professione: l'ascolto. E l'ascolto, senza voler tornare a San Paolo, è l'accettare di essere cambiati nel dialogo che l'ascolto implica. E appare davvero difficile che ascolto e dialogo possano convivere con il desiderio dell'altrove. Come nella ricerca d'inizio-Novecento del *nombre d'or*, ben presto l'ansia scientifica sconfinava nell'alchemico prima, nell'esoterico poi. E oggi la confusa e ansiosa ricerca di una misura, unica per ogni prodotto dell'intelletto umano, si avvicina molto a quell'ansia. D'altronde come scrive George Bernard Shaw, «l'immaginazione è l'inizio della creatività. Uno immagina ciò che desidera, si è quello che si immagina, e alla fine si crea quello che si vuole».



Fotografia di Ferdinando Scianna

Molte volte, quelli che raccontano nel modo più affascinante la storia della lingua e della cultura italiana sono i Centri di studio nati in provincia dalla passione di uno studioso, dall'abilità di un rettore d'ateneo, dal puntiglio di una volenterosa *équipe* di ricerca che riesce a salvare documenti, trovare fondi, costruire laboriose sinergie fra enti statali e donazioni private, assicurando una continuità di gestione anche nei periodi di acute crisi economiche o di lunghe difficoltà politiche. Preziosi per l'attività di ricerca ad alto livello – salvaguardia e diffusione culturale –, noti a volte più all'estero che nel luogo in cui sono nati, tali Centri meritano di essere meglio conosciuti. Il primo ad attirare l'attenzione del Pen – proprio in rapporto con la questione della lingua italiana ora sollevata – è il Centro studi dedicato a Vittorio Alfieri che, muovendosi con «hostinato rigore» fra il piemontese e il francese, e con l'aiuto del greco e del latino, conquistò all'italiano il verso tragico.

Ad Asti, negli storici saloni di Palazzo Alfieri, opera dal 1937 il Centro di Studi Alfieriani. Biblioteca e archivio conservano un folto *corpus* di manoscritti alfieriani che fa sì che esso sia da sempre il punto di riferimento mondiale degli studi sull'Alfieri. Portata a compimento la monumentale *Edizione nazionale delle opere di Alfieri*, esemplare per completezza e rigore scientifico, il Centro pubblica gli *Annali* alfieriani, organizza convegni scientifici e manifestazioni culturali di alto livello; ha inoltre istituito una «Cattedra Alfieri» con seminari diretti dai migliori specialisti del momento; patrocina iniziative teatrali d'alto profilo. Infatti, accanto a una tradizione teatrale decennale, è vivacissima la rete di rapporti internazionali creata fra i



Carla Forno (Centro Studi Alfieriani)

giovani italianisti accolti ad Asti presso la Cattedra, una Scuola di alta formazione organizzata

dal Centro, assieme agli atenei piemontesi. Studiosi provenienti dall'Humboldt di Berlino, come dalle università tedesche di Potsdam e Wittemberg, di Innsbruck, Atene, Minsk, Kyoto, impegnati nella ricerca alfieriana, si sono moltiplicati accanto ai borsisti di università italiane. Di queste attività è cuore e motore, da 27 anni, la direttrice del Centro, Carla Forno, specialista, internazionalmente riconosciuta, dell'Astigiano. Da Palazzo Alfieri, l'attività del Centro si amplia alla città. E da qui, il percorso scientifico e divulgativo si irradia in tutta Europa.

R.P.

E l'Alfieri compose il primo scritto unendo «filosofia e impertinenza»

di CARLA FORNO

Nel maggio del 1772, Vittorio Alfieri rientrava a Torino. Aveva lasciato la città sei anni prima, ottenendo «licenza di viaggiare», con la nomina di portainsegna nel reggimento provinciale di Asti, sua città natale, terminato il ciclo di studi all'Accademia militare, dove aveva trascorso l'adolescenza inquieta e, stabilitosi in quella «magnifica casa posta su la piazza bellissima di San Carlo», arredata «con lusso e gusto e singolarità», aveva avviato una vita «da gaudente con gli amici», sorta di «giovin signore» mondano e ironico, ben diverso dal tragediografo solitario della tradizione romantico-ottocentesca. Proprio in quei giorni, fra i tormenti per la «terza rete amorosa» tesagli dalla marchese Gabriella Falletti di Villafalletto, Alfieri compose il suo primo scritto, misto «di filosofia e d'impertinenza», dotato di «qualche sale e molta verità», un dialogo in francese, in cui si celebrava alla

corte di Dio un curioso giudizio universale, raffigurando, nelle anime chiamate a parlare di sé e della propria vita, molti illustri personaggi della città e della corte, compresi il re Carlo Emanuele III e il primo ministro Bogino. È lo stesso Alfieri, eccentrico e ribelle, che percorre al trotto a cavallo via Po a Torino, che prende lezioni di cembalo e più infruttuose di danza, che, sempre in francese, dal novembre del 1774 al febbraio del '75, tiene un diario, secondo le caratteristiche del genere recentemente diffusosi in Europa, concependo la scrittura come esercizio individuale, nell'impegno di assoluta sincerità. Questa prima parte del cosiddetto *Giornale* – ripreso nel 1777 in italiano – offre una mappa linguistica che rimanda a un percorso ideale di crescita e sottintende il precedente di Montaigne: si pensi a espressioni come *amour propre*, *ennuy*, *vanité*, *melanconie*, e in italiano amor proprio, ozio, noia, vanagloriuzza,

segue a pag. 24 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

24

I LIBRI DEL PEN

Alessandro Curti, *Padri imperfetti*, Koi Press, pp. 206, € 12,00
L'autore parla di padri, incrociando la sua esperienza personale con quelle che quotidianamente avvicina nel suo lavoro educativo e con altri genitori «imperfetti». Storie con dialoghi intensi e leggeri, nei quali si parla di educazione, del rapporto padri-figli, senza trascurare il valore primo dell'esperienza umana.

Voto
7

PEDAGOGIA

a cura di IRENE AULETTA

Beatrice Longoni (a cura di), *I servizi domiciliari. Raccontare e raccontarsi*, Maggioli, pp. 260, € 27,50
Protagonisti delle esperienze narrate, gli operatori sociali, parlano dei loro esordi, dell'intervento a domicilio e della possibilità di uscire dagli abituali contesti educativi. Interessante l'intreccio fra vita, lavoro educativo e cure rivolti ai bambini e alle loro famiglie.

Voto
6

Igor Salomone, *La scena educativa. Un approccio internazionale alla consulenza pedagogica*, Libreria Universitaria, pp. 148, € 10,50
Protagonista principale del volume è l'educazione, vista tra ieri e oggi. Da qui, il complesso e intrigante rapporto tra insegnare e imparare. Il lettore si ritrova, al tempo stesso, attore e spettatore. Fra esperienze educative, storie di vita e possibili punti di vista.

Voto
8

I LIBRI DEL PEN

ARTE

a cura di ELENA PONTIGGIA

Corrado Levi, *Soggettività opere luoghi*, Et Al, pp. 216, € 25
Un altro diario di Corrado Levi, il Cocteau italiano: artista, architetto, collezionista, critico, *talent scout* e, soprattutto, spirito libero. Levi si racconta con inediti sguardi sul passato parlando dell'arte contemporanea, di sé e d'altro con la consueta, lieve immediatezza. A partire dai ricordi di giovinezza, tra Casorati e la guerra.

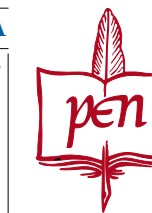
Voto
8

Andrea Dall'Asta, *Dio storia dell'uomo*, Messaggero di Padova, pp. 208, € 23
Il saggio analizza, fra storia dell'arte, teologia, filosofia, iconografia, il rapporto parola-icona nella civiltà occidentale: dalla proibizione delle immagini del mosaismo a quelle del cristianesimo. Un libro profondo, che affronta vari problemi, tra cui un'arte sacra che arte non è quasi mai.

Voto
8

Cristina Casero, *Enrico Butti. Un giovane scultore nella Milano di fine '800*, Franco Angeli, pp.152, € 20
Riscoperto capziosamente in tempi recenti solo grazie al *Monumento ad Alberto da Giussano*, Butti (Viggiù 1847-1932) è in realtà un protagonista della scultura lombarda fra Ottocento e Novecento. Ricostruita da Cristina Casero la formazione dell'artista dagli inizi sino alla prima maturità.

Voto
8



P.E.N. CLUB
ITALIA

25

INCHIESTA 6

INGLESE O ITALIANO?

Quando Alfieri, «arrabbiandosi e piangendo», lascia piemontese e francese per il toscano

I suoi compagni di viaggio? Una chitarra e bauli di libri di autori d'Oltralpe. Alla ricerca (doppia) di un linguaggio e di uno stile

→ segue da pag. 23

melanconia ecc. In particolare, questi scritti testimoniano l'iniziale bilinguismo alfieriano e il processo di progressiva acquisizione dell'italiano, fino alla conversione in quello che egli definì, suggestivamente, il «vortice grammatichevole» del toscano letterario. Alfieri possedeva infatti, oltre al dialetto piemontese, solo il francese, lingua della famiglia (la madre era originaria della Savoia), della sua classe sociale, della sua formazione letteraria. L'oscillazione fra le due lingue trova conferma anche nella tormentata stesura delle prime tragedie, come *Cleopatra*, *Filippo e Polinice*, composte nel maggio del '75, «arrabbiandosi e piangendo».

Non a caso, compagni di viaggio, nella carrozza che aveva percorso le strade di polvere e fango da Parigi a Londra, dalla Germania ai Paesi del Nord, dalla Spagna al Portogallo, erano stati, oltre a una chitarra, i bauli di libri di autori francesi, centrali nella sua formazione di giovane aristocratico piemontese. La travagliata elaborazione dei testi tragici dipende pertanto dalla doppia ricerca di una lingua e di uno stile, di una cifra espressiva lontana da ogni concessione alla facilità melodica del verso. Entrare nel «laboratorio di scrittura» del Poeta, confrontando le successive stesure, permette di constatare come vengano infatti progressivamente a ridursi gli errori ortografici e il numero dei versi rimati, la sovrabbondanza di virgole e l'iniziale uso abnorme del punto interrogativo, a conferma di una crescente consapevolezza delle esigenze della recitazione. Se la costanza di questo arco di anni è l'alternanza fra uso del francese e del toscano, fra tragico e comico, la svolta si compì nel giugno del '75, con la decisione, da parte di Alfieri, di «entrare nel duro impegno col pubblico e con se stesso di farsi



Asti, cortile di Palazzo Alfieri. A destra, in alto: l'edizione parigina delle Tragedie (1787-1789) e il restauro di un'incisione che raffigura il poeta. In basso: borsisti, partecipanti alla Scuola di alta formazione, che provengono dalle università di Kyoto, Berlino, Potsdam, Minsk, Torino, Milano, Macerata e Roma

autor tragico» e di abbandonare il «barbaro gergo», per abituarsi «a parlare, udire, pensare, e sognare in toscano, e non altrimenti mai più». La ricerca di un diverso strumento linguistico passa attraverso la soggezione al «giogo grammaticale», scaturisce da «somma avidità», comporta intenso esercizio di disciplina nel «leggere e studiare a verso a verso per ordine d'anzianità tutti i nostri Poeti primari, e postillarli in margine». Parallela è la ricerca di un verso sciolto tragico, scolpito, franto, incisivo, ricerca particolarmente intensa negli ultimi mesi del '75. Né si dimentichi che l'abbandono del francese non è solo «conversione linguistica», ma

assume il significato più complesso di superamento della giovanile «gallomania», ribaltatasi poi in aperta ostilità alla Francia, nei giorni del disinganno successivi alla drammatica esperienza della rivoluzione francese. Non a caso, la reazione politica antifrancesa aveva condotto alla fondazione, a Torino, delle due Accademie, della Sampaolina nel 1776 e della Filopatria nell'82. È da sottolineare inoltre come, con l'abbandono definitivo del Piemonte nel 1778, Alfieri intraprendesse di fatto un doppio percorso, programmando anche la spiemontizzazione e iniziando, proprio nel '78, a raccogliere, negli *Appunti di lingua*, espressioni

gergali piemontesi. Come è stato sottolineato, è una conversione dal «noto» del francese e del piemontese all'«ignoto» del toscano, escludendo il linguaggio letterario e attingendo essenzialmente all'ambito familiare e colloquiale. Colpisce, pertanto, che, a distanza di anni, nell'introduzione alla *Vita*, accennando allo stile, Alfieri affermi di voler «lasciar fare alla penna», mirando a una «triviale e spontanea naturalezza», facendo sì che l'opera sia «dettata dal cuore e non dall'ingegno», come si conviene a un «così umile tema». Analoga affermazione è riferita da Alfieri a un'altra opera di carattere autobiografico, *La virtù sconosciuta*, dialogo immaginario fra lo stesso

Vittorio e l'ombra di Francesco, ovvero l'amico senese Francesco Gori Gandellini, Checco, dopo la sua morte, composto nel 1786-87. In una lettera all'amico Mario Bianchi del 18 febbraio 1786, Alfieri sosteneva: «L'ho scritta col cuore, onde non so assolutamente cosa sarà quanto all'eleganza, ma ci penserò nel rivederla». In entrambi i casi, l'affermazione non è fondata e la *Vita* ne offre esemplare conferma, dal momento che Alfieri accoglie un ampio ventaglio di soluzioni lessicali, calcolatamente attingendo al linguaggio popolare e familiare. Al linguaggio solenne delle tragedie rimanda poi la componente letteraria, con sostantivi come

«furore», «sangue», «morte» e aggettivi quali «magnanimo», «orrido», «funesto». Questi si contaminano con i frequenti neologismi alfieriani, a conferma della capacità ideativa dell'Autore: «inreticellato», «incalessato», «sparruccarsi», «disfrancesarmi», «intoscantito», «incavallatomi». Alcuni neologismi riguardano manifestazioni letterarie («tragediesse»); altri esprimono la condanna dei rivoluzionari francesi, detti «semifilosofi», «scimiotigri». La carica passionale della pagina autobiografica alfieriana è resa facendo ricorso all'enfasi e alla vis polemica, tramite il ricorso ad aggettivi («immensa dissipazione», «indicibile furore»); superlativi

(«dirottissimo pianto», «atrocissime ingiurie»); accrescitivi («cupe selvone», «lagoni crostati»); diminutivi ironici e autoironici («storiotta puerile», «selvaticchetto») senza dimenticare le metafore relative al calore e al fuoco, con allusione alla passionalità del proprio temperamento («bollore di idee», «bollente indole» ecc.), a quelle autoironiche («bruto bestia», «intoppi amorosi»), a quelle, infine, sempre più violente, relative a Parigi («fetido fangoso sepolcro», «fetente cloaca», «immensissima fogna», «cloaca massima»). L'esercizio rigoroso, umile e tenace, orgoglioso e sistematico sulla lingua italiana, da piegare alle molteplici esigenze della

scrittura, accompagna Alfieri per tutta la vita e trae, negli ultimi anni, nuova linfa dalle traduzioni, che, tramite lo strenuo lavoro di lima, offrono occasioni di raffronto stilistico e linguistico, creano un crogiolo di citazioni, richiami, echi: basti pensare alla fecondità, per Alfieri, dei giochi di parole e delle ambiguità tratte dal teatro di Aristofane. Piace, allora, ricordare come, negli *Appunti di lingua*, al raffronto fra Modi francesi e toscani e poi fra Modi piemontesi e toscani segua il *Vocabolario satirico*, chiuso da un appunto a matita, «Fò versi sognando o sogno in far versi»: una dichiarazione di poetica. Forse, anche, un programma di vita. C. F.



SE



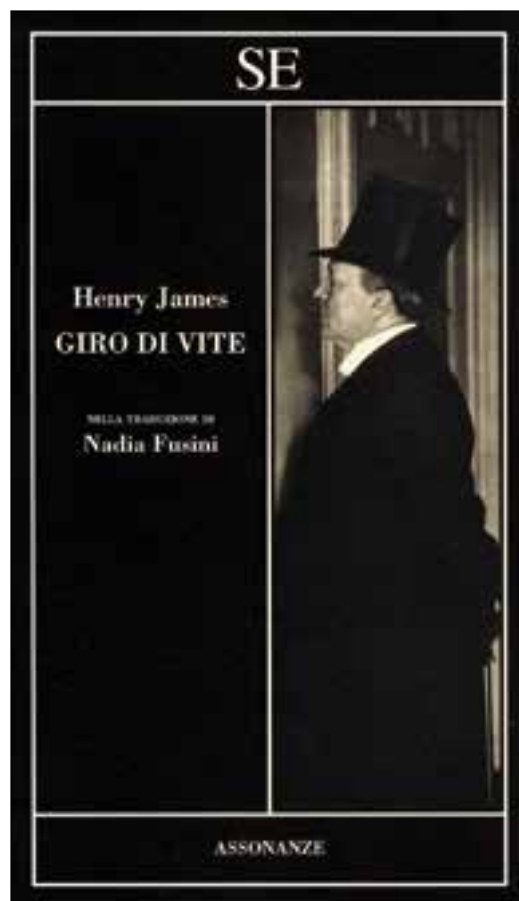
Jean Baudrillard
Il complotto dell'arte
traduzione di Laura Frausin Guarino
pagine 88 euro 12,00



Robert Musil
Sulla stupidità
traduzione di Aloisio Rendi
pagine 80 euro 12,00



Stefan Zweig
La novella degli scacchi
a cura di Rossella Rizzo
pagine 96 euro 13,00



Henry James
Giro di vite
a cura di Nadia Fusini
pagine 144 euro 19,00



Franz Kafka
Racconti
traduzione di Giorgio Zampa
pagine 168 euro 19,00



Henry Miller
Il tempo degli assassini
traduzione di Giacomo Debenedetti
pagine 176 euro 19,00

I LIBRI DEL PEN

Luiz Ruffato, *Di me neanche i ricordi*, La nuova frontiera, pp. 144, € 14
All'aprirsi, un astuccio abbandonato sotto un letto si trasforma in uno scrigno prezioso che custodisce un intrigante carteggio: luoghi della memoria e costellazioni di voci che restituiscono al presente episodi vincolati a un io narrativo fissato nel Brasile della dittatura militare.

Voto 8
Andréa del Fuego, *Fratelli d'acqua*, Feltrinelli, pp. 218, € 14
Poeticità del linguaggio e armonia delle metafore formano la tessitura di questo romanzo ambientato in un Brasile arcaico. Vi si avverte un'atmosfera prossima al realismo magico e a una tecnica narrativa quasi impressionista in cui la scrittrice narra la sorte di tre bambini sopravvissuti ai genitori dopo l'incendio della propria casa.

Voto 8
José Rentes de Carvalho, *Ernestina*, Cavallo di Ferro, pp. 320, € 16
L'autore costruisce, a modo di saga familiare, la propria storia vissuta da bambino nella terra infertile della regione nord del Portogallo. Uno squarcio su trent'anni di amarezze, solitudini e dittatura. Intrepida protagonista è la madre dell'autore, Ernestina. Da qui, un viaggio emozionante dell'autore nel passato.

Voto 8



P.E.N. CLUB
ITALIA

27

LIBERTÀ DI PAROLA

PRESA DI POSIZIONE DEL PEN A ISTANBUL

Turchia: twitter riaperto, scrittori dietro le sbarre

Gente in piazza. E, incredibilmente, la democrazia ne è usce rafforzata

di ERKUT TOKMAN

La Turchia sta attraversando un periodo critico: da quando il maggiore partito detiene il potere politico e continua a governare il Paese sotto l'influenza islamica, non sono più garantiti i diritti civili. L'ultima imposizione riguarda il divieto di accesso a twitter, subito dopo il discorso elettorale di Erdogan tenuto a Bursa nel marzo scorso. La stessa sera sono cominciate le difficoltà per accedervi ed il giorno dopo, con una decisione della Corte suprema, il divieto era diventato legale. Qualche giorno appresso, Erdogan è apparso sul canale privato Atv, poco prima delle elezioni amministrative, dove, rispondendo alle domande dell'intervistatore, ha spiegato il motivo per cui aveva proibito i social network, citando l'esempio della Germania (divieto della Merkel a circa 600 utenti per propaganda nazista) e dell'Inghilterra (a 160 utenti per prevenire le organizzazioni terroriste nel Paese). Ha sostenuto che avendo chiesto a twitter di bloccare l'accesso a 130 utenti turchi, e non avendo la piattaforma obbedito, era stato costretto a vietarla a tutti, poiché la Turchia «non era una Repubblica delle banane».

Anche se altri Paesi avevano sospeso l'accesso dei social network per nazismo, terrorismo o altri casi, in Turchia il gesto di Erdogan diventa antidemocratico perché ha lo scopo di opprimere le voci dell'opposizione contro di lui e il suo partito, dimostrando inoltre la propria influenza sulle corti turche. D'altronde, contrariamente ad Erdogan, il presidente della Turchia, Abdullah Gul, ha dichiarato ai media, che non giudicava corretto interdire twitter a tutti. Comunque, guardando indietro, i divieti su internet sono cominciati da tempo, anche se a poco a poco, vietando l'accesso ad alcuni siti web e a youtube. In Turchia il primo divieto a youtube risale al marzo del 2007 e, di nuovo, a gennaio del 2008: interdette dalla Tib (direzione della comunicazione turca) oltre 138 parole che riguardavano erotismo e sessualità. Una sorta di lista nera che, di fatto, diventa un atto di censura, con relative critiche da parte dei media non



Una veduta di Istanbul

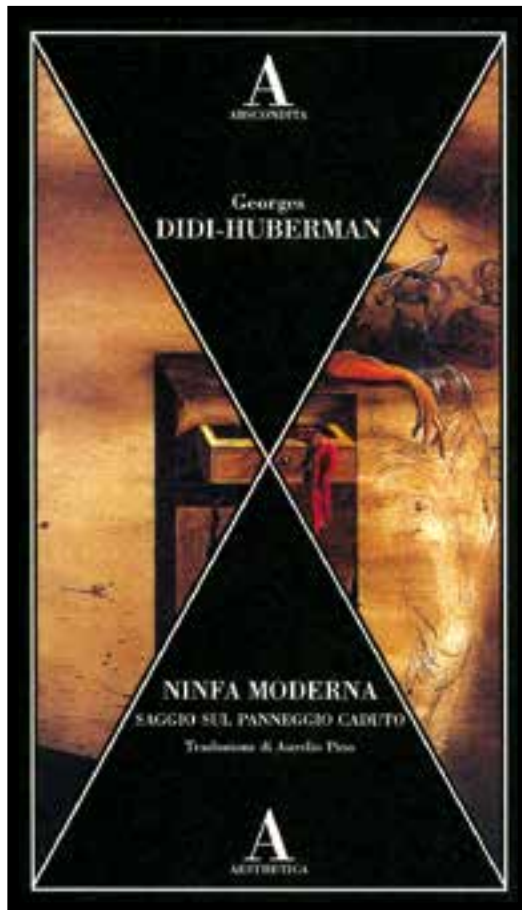
allineati con il governo. Pochi giorni dopo il divieto a twitter, la gente ha iniziato a temere altri oscuramenti di Internet. L'opposizione ha dichiarato che stavamo facendo lo stesso percorso di Iran, Cina e Arabia Saudita. Dopo il divieto, attraverso accessi illegali, gli utenti di twitter sono aumentati di due milioni. Bastava scaricare programmi Vpn, cambiando continuamente i numeri della Dns (appesi, per protesta, alle finestre delle case di Istanbul) per poi condividerli tra di loro e rientrare illegalmente su twitter e youtube. Milioni di persone in Turchia che, prima, non si sono mai interessate dei social network, hanno cominciato ad usarli, proprio perché proibiti. Ci chiediamo perché twitter ha avuto così tanto seguito in Turchia? La risposta è semplice: il suo crescente rilievo è risultato della cosiddetta politica culturale del governo, che tende ad opprimere i

media e i partiti dell'opposizione. La popolazione, così, viene spinta ad usare le nuove piattaforme sociali per avere informazioni libere. Dopo l'occupazione e le proteste a Gezi Park, il governo è rimasto sordo alle reazioni internazionali. Nonostante ciò, la democrazia turca ne è uscita rafforzata. In diversi parchi di Istanbul si sono organizzati forum per discutere e in alcuni distretti della città - incluso Kadikoy dove io risiedo - sono sorti dei centri dove riunirsi. Uno di questi - in cui ci si occupa anche delle richieste degli artisti ad organizzazioni governative regionali - pubblica un giornale che si chiama *Raptive*. Sembra che il governo tema questo crescente movimento di resistenza civile che rifiuta ogni tipo di violenza, anche se cerca di impedirli con spray al peperoncino e lacrimogeni. Non si può dimenticare la morte di Berkin Elvan, il bambino che,

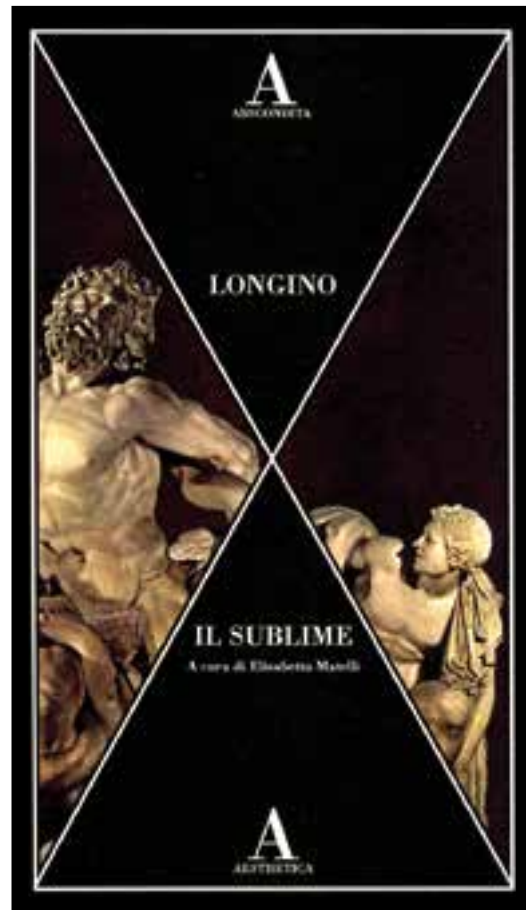
nel rientrare a casa, ha attraversato la strada ed è stato investito dallo spray al peperoncino della polizia: è rimasto in coma nove mesi, prima della fine. Per il suo funerale, le vie di Istanbul sono state invase da oltre un milione di persone. Dopo il video nascosto che riprendeva il ministro degli Esteri turco, che parlava della Siria, youtube è rimasto inaccessibile per molto tempo. Ci chiediamo: se lo stesso episodio fosse avvenuto in altri Paesi europei o negli Usa, i loro governi avrebbero bloccato totalmente i siti? In seguito, la Corte suprema turca ha riabilitato l'uso di twitter, dimostrando che la Turchia non è «la Repubblica delle banane» di cui parlava Erdogan. Ma non dimentichiamo che molti scrittori, giornalisti e attivisti si trovano tuttora nelle prigioni turche e che per la loro libertà il Pen di Istanbul si batte da anni. Censura e democrazia non vanno d'accordo.



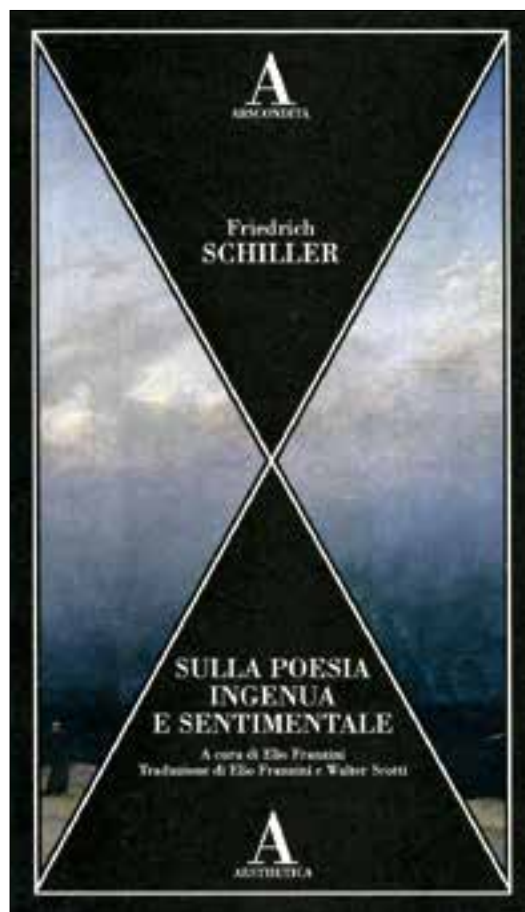
Roberto Longhi
Breve ma veridica storia della pittura italiana
con uno scritto di Cesare Garboli
pagine 256 euro 23,00



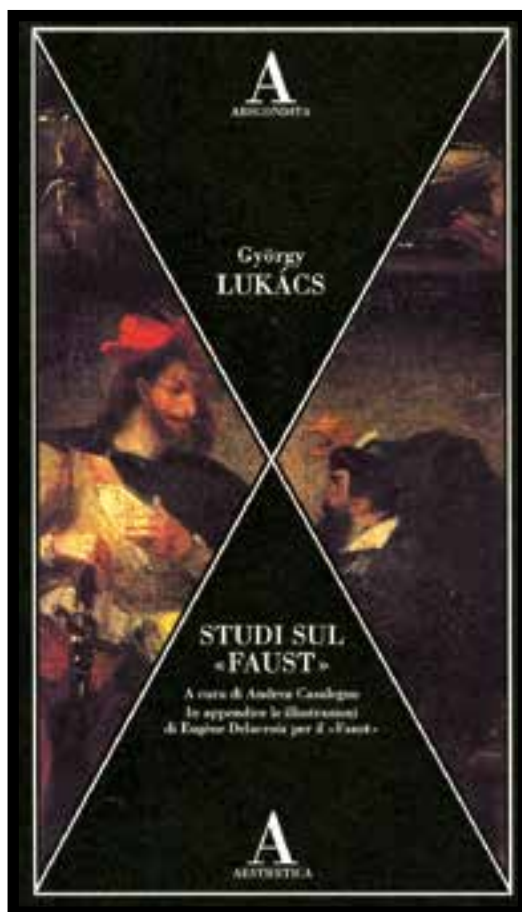
Georges Didi-Huberman
Ninfa moderna
SAGGIO SUL PANNELLO CABUTO
Traduzione di Aurelio Pino
pagine 152 euro 20,00



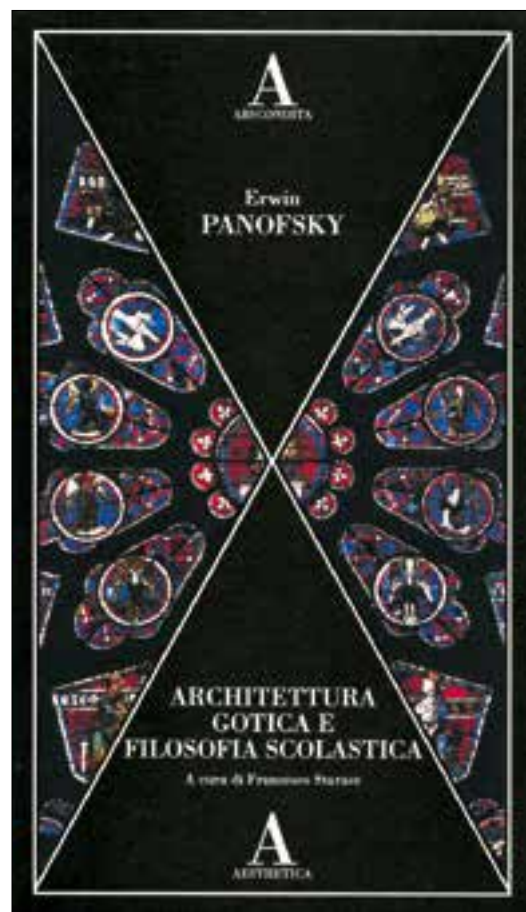
Longino
Il Sublime
A cura di Elisabetta Matelli
pagine 200 euro 21,00



Friedrich Schiller
Sulla poesia ingenua e sentimentale
a cura di Elio Franzini
pagine 128 euro 18,00



György Lukács
Studi sul «Faust»
A cura di Andrea Casalegno
pagine 176 euro 20,00



Erwin Panofsky
Architettura gotica e filosofia scolastica
A cura di Francesco Starace
pagine 152 euro 19,00

I LIBRI DEL PEN

Géza Szocs e Lucio Del Pezzo, *Da dove arriva*, Colophon, pp.40, sip
Dieci poesie dell'ungherese Géza Szocs, in versione originale e tradotte da Tomaso Kemeny, con tre collage di Lucio Del Pezzo. I versi dell'autore, dissidente e perseguitato dal passato regime, riassume stati d'animo e profondità sottili, frammiste a un senso dell'ironia quasi beffarda.

Voto 8
Zeami Motokiyo e Hidetoshi Nagasawa, *La veste di piume*, Colophon, pp.36, € 960
Testo del teatro No del XV secolo: versione originale e traduzione di Luca Milasi. Un essere angelico scende nella terra dal Regno dei non desiderati e viene derubato della propria veste da un pescatore che vuole conservarla per la gloria del proprio casato. Alla fine, però, si convince a restituirla.

Voto 8
Tucidide e Davide Benati, *La guerra del Peloponneso*, Colophon, pp. 32, € 1160
L'epitaffio di Pericle, in originale e in cinque diverse lingue europee, con due incisioni di Davide Benati. Esemplare saggio, quanto mai attuale, delle modalità e tecniche di retorica e comunicazione. Uno dei momenti più importanti nella storia dell'antica civiltà greca.

Voto 8



P.E.N. CLUB
ITALIA

29

LIBRI D'ARTE

a cura di GIORGIO MATTICCHIO

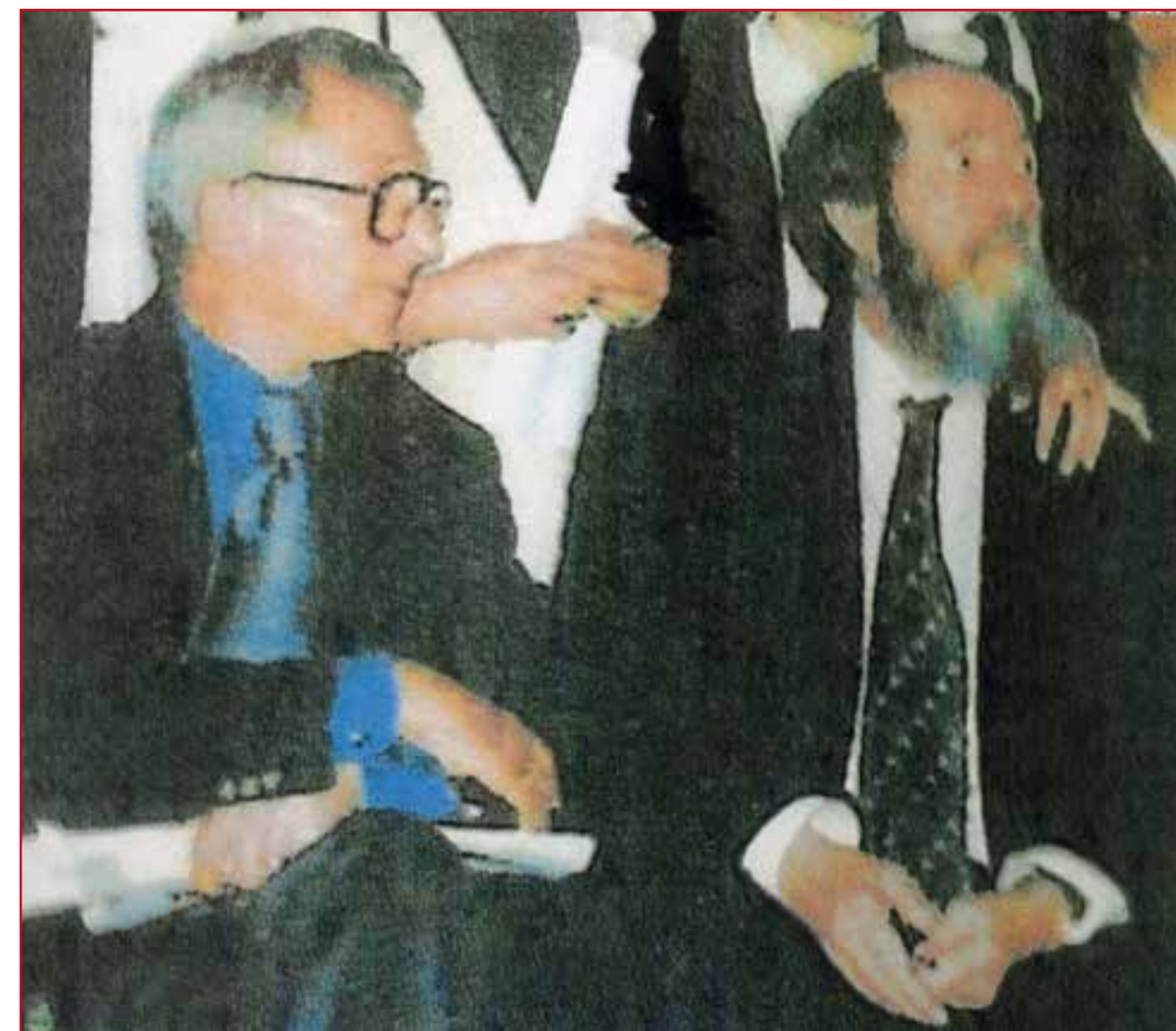
PREMI STORICI 1

NACQUE IN SICILIA NEL 1967

Le stagioni del «Brancati»

Autore anche di *Don Giovanni in Sicilia*, *Il bell'Antonio*, *Paolo il caldo*, Vitaliano Brancati (1907-1954) amava soggiornare, d'estate, a Zafferana Etnea. E così pure Luigi Capuana, Federico De Roberto e Giovanni Verga. Fra l'altro, proprio a Zafferana, Brancati ha ambientato *Paolo il caldo*, che per decenni ha rappresentato una sorta di «viatico», per buona parte dei ragazzi siciliani che, in questo «eroe» borghese riuscivano, nel bene e nel male, a proiettare se stessi. Nel 1967, nasce l'idea di un Premio letterario a lui dedicato. Ideatore, Vanni Ronsisvalle, allora responsabile dei servizi culturali della Rai. Che chiama a far parte della giuria Corrado Cagli, don Antonio Corsaro, Dacia Maraini, Ugo Martegani, Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Lucio Piccolo, Ezra Pound, Leonardo Sciascia. Già dalla prima edizione, il «Brancati Zafferana» è foriero di polemiche. La Maraini propone Aldo Braibanti, un intellettuale (che aveva fatto parte della Resistenza) autore di un paio di libri, condannato qualche mese prima a sei anni di carcere per plagio nei riguardi di un giovane ventiduenne.

In suo favore si mobilitano, inutilmente, Moravia, Pasolini, Bellocchio, Eco e Pannella. La proposta della Maraini scatena una vespaio. Alla fine viene premiato *Il mondo salvato dai ragazzini* (Einaudi) di Elsa Morante, ex moglie di Moravia. Sciascia si dimette (passeranno diversi anni prima che egli rientri in giuria). Achille Campanile scrive sul quotidiano *Il Tempo*: «Meno male che Moravia non è musulmano. Mi spiego...». E cita, fra l'altro, il premio Formentor dato, nel '64, alla scrittrice tedesca ventisettenne Gisela Elsner (1937-1992), che nel '64-'65 ha vissuto a Roma ed è stata molto vicina all'autore de *Gli indifferenti*. Nel 1969 il «Brancati Zafferana» va a Pantaleone. Quindi, fra gli altri, a Giuseppe Bonaviri, ('73), Ercole Patti ('74), Sebastiano Addamo ('75), Carlo Bernari ('77), Luigi Malerba



Una foto rarissima. Istituto italiano di Cultura di Mosca (1994): Vanni Ronsisvalle consegna il premio ad Alexandre Solgenitsin, Nobel 1970

(79), Cesare Zavattini ('81), Stefano D'Arrigo ('86), Gianni Vattimo ('87), Dominique Fernandez ('88). Nel 1994, il premio va ad Alexandre Solgenitsin, appena rientrato in Russia dagli Stati Uniti dove ha trascorso anni d'esilio e che nel 1970, ha avuto il premio Nobel. Il «Brancati Zafferana» gli viene consegnato all'Istituto italiano di Cultura di Mosca, allora diretto da Vittorio Strada. È l'ultima edizione cui partecipa Ronsisvalle che del «Brancati Zafferana» era stato l'anima. Il Premio passa di mano. Entrano: università di Catania, Regione e Provincia.

Nuova giuria, nuovi premiati. E convegni, giornate di studio. Su scrittori siciliani o, comunque, legati all'isola. Si comincia con il centenario di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1996). Poi, con gli anni, vengono suoni, immagini e simboli dell'Etna; Leonardo Sciascia, intellettuale siciliano di cultura europea; la letteratura siciliana negli ultimi trent'anni; Pier Paolo Pasolini fra letteratura e cinema, Salvatore Quasimodo poeta, saggista e traduttore. Ed ancora: Stefano D'Arrigo, un caso letterario del secondo Novecento; l'immagine dell'isola nei letterati e viaggiatori

antichi e moderni; Vitaliano Brancati cinquant'anni dopo; letteratura e resistenza; poesia in musica; Sicilia e Mediterraneo, fra oriente e occidente; a tavola con gli scrittori siciliani; miti di ieri e miti di oggi; il Risorgimento in Sicilia: cronaca, letteratura, immagini, e così via. Attualmente la giuria è composta da Luisa Adorno, Rosaria Barbagallo, Maurizio Cucchi, Antonio Di Mauro, Giorgio Ficara, Simonetta Fiori, Stefano Giovanardi, Piero Isgrò e Salvatore Scalia. Vanni Ronsisvalle, 83 anni, rievoca, nell'articolo che segue, come e perché nacque il Premio.

R. P.



P.E.N. CLUB
ITALIA

30

I LIBRI DEL PEN

Aldo Marroni, *La decivilizzazione estetica della società*, Bruno Mondadori, pp.132, € 9
Insistendo nel binomio estetica-etica, l'autore indaga il cammino di entrambe le discipline verso lo scollamento dai valori consacrati e dalle ideologie. Individualismo e narcisismo rendono l'oggetto del godimento estetico un mero giocattolo usa e getta. Si fa strada l'insoddisfazione e il cinismo dilaga.

Voto 8

ESTETICA

a cura di CARMELO STRANO

Nicola Perullo, *La cucina è arte?* Carocci, pp.156, € 14,45
L'estetica ha allargato i propri orizzonti, ma sempre con piglio scientifico. Specialista del gusto legato al cibo, Perullo rileva l'importanza del *background* e indugia su spinte emozionali, persino di godimento, dato che, in questa esperienza del bello, il corpo è biologicamente coinvolto.

Voto 8

Maddalena Mazzeo-Mis, *La forma della passione. Linguaggi narrativi e gestuali del Settecento francese*, Mondadori, pp.136, € 11,50
Nel '700, fucina di avanzamento dello spirito moderno, la visione del mondo comincia ad ampliarsi; l'estetica si libera dal giogo della filosofia. L'autrice analizza la gestualità dell'attore, del pittore e dello scrittore in cui si manifesta la passione, in aggiunta alla parola.

Voto 8

I LIBRI DEL PEN

Magda Szabó, *Ditelo a Sofia*, Salani, pp. 400, € 14,90
La giovane Sofia non capisce il mondo dei grandi. Delusa dalla madre, aveva un buon rapporto con il padre, giovane medico stroncato da un infarto. «Ditelo a Sofia» erano state le sue ultime parole. Per conoscere il messaggio, Sofia dovrà affrontare lo scontro signor Pongráz, anziano custode della scuola.

Voto 8

LETTERATURA UNGHERESE

a cura di ZSÓFIA KESZTYÜS

Noémi Szécsi, *La vampira snob*, Baldini&Castoldi, pp. 304, €15,90
Ultima discendente di una stirpe di vampiri, Jerne Voltampère vive con la nonna che tenta di spingere la nipote verso la tradizione di famiglia. Ma il sogno di Jerne è quello di scrivere favole per bambini. Narrazione colta e ironica, leggera e cinica in cui affiora il disagio dei giovani verso il mondo.

Voto 7

Edith Bruck, *Il sogno rapito*, Garzanti, pp. 126, €14,90
La coppia Sara e Matteo vive in armonia finché, un giorno, l'uomo confessa che sta per diventare padre di una bambina concepita con una giovane palestinese. Doppio shock per Sara, ebrea, ma lei reagisce dicendo la bambina deve crescere senza odi. Ma la speranza resta lontana: il vicino Oriente è di nuovo percorso da scontri feroci.

Voto 7



P.E.N. CLUB
ITALIA

31

PREMI STORICI 2

IL BRANCATI ZAFFERANA

Il vescovo di Catania: «Celebrate un noto pornografo». Tredici anni dopo: «Riscattarsi con un premio letterario»

Prima giuria: Moravia, Pasolini, Maraini, Cagli, Pound, Piccolo, Ronsisvalle, Sciascia. Vince la Morante e Leonardo si dimette

di VANNI RONDISVALLE

Nel 1968 Pier Paolo Pasolini ritirò *Teorema*, il romanzo che Garzanti aveva presentato al Premio Strega. Pasolini era già nella cinquina finale. Corrado Cagli che l'aveva votato gli tolse il saluto. Thomas Bernhard in un libro *Adelphi, I miei premi*, racconta di averne avuti sette ma ne parla malissimo. «In quelle cerimonie tutto era repellente tranne i soldi». Due mesi dopo Pasolini e Cagli si incontrarono. Per fondare un premio letterario lontano, giusto 873 chilometri, dal Ninfèo di Villa Giulia. A mezza costa delle forre dell'Etna. Andò così. Come già Verga e De Roberto, Vitaliano Brancati villeggiava a Zafferana. Ne parlò nel 1954 per farsi operare al cuore; morì a Torino sotto i ferri di chirurghi nella circostanza allibiti. Perché accanto al cuore gli cresceva pianissimo dalla nascita un piccolo feto, un fratellino. Ora era grande come un'arancia. Morirono insieme. Cosa va a capitare agli scrittori. A Zafferana giovani villeggianti che si entusiasmano per Pavese e Vittorini, per Brancati meno; ma erano orgogliosi di frequentarlo, stilavano annunci luttuosi che apparvero sui muri del paese. Il vescovo di Catania disse che si stava celebrando un noto pornografo; il questore ordinò che si raschiassero i manifesti dai muri di Zafferana. Dieci anni dopo un articolo sul *Mondo* di Pannunzio, nell'anniversario di quegli eventi li raccontava con garbato sarcasmo. Il sindaco prima scrisse, poi telefonò all'autore dell'articolo: «Tutta la cittadinanza di Zafferana è pronta a riscattarsi... Un premio letterario, per esempio?» aggiunse con il legittimo orgoglio di uno che l'ha pensata bella, magari esagerando. «Da intitolare a Brancati naturalmente» nel caso non avessi capito. Chiesi aiuto qua e là. Tre mesi dopo riuniti nella residenza del sindaco Cocco (si chiamava così quel bravo sindaco) si era un po' imbarazzati da un busto in bronzo che doveva ricordare Brancati vivo, ma somigliava piuttosto a un ballerino di tango appena colto sul letto di morte



Zafferana, 1968. Da sinistra: Dacia Maraini, Ugo Martegani, Pier Paolo Pasolini e Alberto Moravia. In alto, a sinistra, Jole Tognelli e Lucio Piccolo; a destra, Vanni Ronsisvalle con la moglie Annamaria Giordano di Ortodonico, madrina del Premio. In basso: Giulio Einaudi e Leonardo Sciascia

e con gli occhi sbarrati; come per un interrogativo. Con Moravia e Pasolini vi erano appunto Cagli, Leonardo Sciascia, naturalmente Dacia Maraini. Poiché avevo appena interrotto a Venezia di girare il film su/con Ezra Pound convinsi anche lui. Allo stesso modo Lucio Piccolo, il poeta cugino di Tomasi di Lampedusa che si diceva non uscisse dalla sua casa di Capo d'Orlando da quando era giovane, nel 1927. Però immaginava di incontrare finalmente Montale per la seconda volta nella sua vita; cioè dopo San Pellegrino dove gli avevano dato quel premio omonimo supponendo che fosse un giovane poeta diciottenne, mentre ne aveva cinquantasei. Ah, i premi! Montale aderì ma non venne – aveva appena finito di esprimersi in giuria al

Premio Bagutta su un romanzo in lizza («Non l'ho letto e non mi piace», un bel rischio per noi) il poeta comunista spagnolo Rafael Alberti, esule a Roma in attesa che morisse Franco («Sono onorato – telegrafo – ma non posso muovermi; pare che ci siamo». Accadde dopo sette anni. O forse non voleva incontrare Pound? Il Brancati Zafferana nacque così: per «recare ai contadini, ai boscaioli, ai carbonai, ai vignaioli di Zafferana la letteratura con cui tutti possano interagire liberamente», che risultava pericolosissimo riguardo all'uso della carta di quei libri. Per noi più giovani, Vincenzino Consolo, Nino Crimi poi si aggiunse Enzo Siciliano (ma i primi due allora se ne andarono) qualcosa di ispirato a quell'

appassionante «l'immaginazione al potere», sintesi di pensieri forti. Gli editori ci seppellirono di libri. La prima edizione del Brancati Zafferana fu un successo, qualcuno si incaricò di raccogliere nelle case di Zafferana i pareri di una sparuta pattuglia di lettori, si interpretarono quei pareri, timidi ma sinceri (questo sì), si decise di sceglierne uno. *Il mondo salvato dai ragazzini* di Elsa Morante. Il giornale del capoluogo ci bollò con un titolo da tragedia greca, «I Pasolinidi». Sciascia si dimise la stessa sera perché la Morante era stata la moglie di Moravia che ora la premiava per quel libro. Comunque dopo un fiero dibattito pubblico in cui si impegnarono Cesare Garboli, Franco Antonicelli (c'era gente così a quella prima edizione del

Brancati Zafferana), poi si aggiunsero Bonaviri, Petroni, Bemari, mezza letteratura italiana che contava, e tra il pubblico variegato, giovanissimi studiosi che sarebbero diventati importanti letterati come Salvatore Silvano Nigro, futuri direttori di case editrici come Luigi Brioschi. Seguirono due decenni di edizioni altrettanto movimentate e interessanti. Il coraggioso parroco di Zafferana, don Luigi Licciardello, accettò che proiettassimo in prima europea nella chiesa madre del paese *The Day After*, e rischiò di essere citato in giudizio dalla Twenty Century Fox perché effettivamente un amico mi aveva passato una copia di lavorazione che si stava doppiando a Cinecittà. Il fatto è che a Comiso stavano piazzando i

missili e nessuno di noi era d'accordo. Pasolini è morto il 2 novembre del 1975; il Brancati Zafferana ebbe altre stagioni. I premiati entravano in giuria, qualche giurato ne usciva e decenni dopo tornava a Zafferana; ma l'allure battagliera illanguidiva, dalle prime edizioni dove i premiati erano stati Zavattini e Michele Pantalone con *Antimafia occasione perduta*, la vedova del sindacalista Salvatore Carnevale ucciso dalla mafia, Giulio Einaudi per il suo catalogo; poi il Brancati Zafferana aprì persino all'internazionale oltreatlantico: venne a Zafferana Gay Talese (*Ocean City*, 1932) che, con minor fortuna di Puzo, aveva scritto sui criminali calabro-americani senza mitizzarne i padrini. Corse voce (ma non era vero) che gli

avessero fatto trovare in albergo due bossoli calibro 765. Così si trascurò nella motivazione questa pennellata di colore per non gettare una luce sinistra (non in quel senso buono) sul premio. Tornò Sciascia. Passavano gli anni, cambiavano i sindaci e le amministrazioni, aumentavano le pressioni degli accademici dei capoluoghi siciliani, dei redattori «culturali» dei giornali locali, dei nuovi politici; ingegni isolani più assimilati ai tempi. Però nelle grandi occasioni citano i padri del Brancati Zafferana come negli Usa risalgono per darsi un tono ai Pillgrim Fathers. Così il premio letterario Brancati Zafferana si presenta oggi come un premio veramente perbene. Almeno cinque righe a piè di pagina

all'indomani della premiazione su uno o due giornali nazionali, a seconda di chi è incoronato, non li si nega a nessuno. Tranne nel 1992 in cui i giornali di Mosca dedicarono al Brancati Zafferana titoli a sei colonne. Ma non c'era più la vecchia *Pravda*, peccato! Fu l'ultima edizione cui prese parte chi scrive. Quell'anno i cinque milioni del premio andarono a Solgenitsin (letteralmente, nel senso di marciare verso) il quale fino all'ultimo fu in dubbio se quanto gli stava accadendo fosse vero. Infatti, per la prima volta nella storia dei premi letterari, a cominciare dal più vecchio Goncourt dei francesi, tutto il Premio Brancati Zafferana – la giuria, il sindaco in testa, alcuni notabili del paese che giuravano di non essere mai stati a Mosca senza che nessuno ne dubitasse, – si trasferì a casa sua, piccola ma accogliente. Poi tutto culminò all'Istituto italiano di Cultura dove si prodigava in gentilezze esorbitanti il direttore Vittorio Strada, illustre slavista.

Al pubblico moscovita, non bene informato su chi fosse Brancati, fece veramente piacere apprendere quel giorno che Brancati stravedesse per Gogol e che il protagonista de *Il cappotto* gli aveva ispirato il personaggio di Piscitello di *Anni difficili*. All'indomani rimasi solo a Mosca, volevo andarmene per i fatti miei. Ma nella hall dell'Hotel Metropol incontrai un deputato di Catania di cui non mi ero accorto che fosse dei nostri. Mi chiese dove fosse la Piazza Rossa. Sapeva tutto sulla Lubjanka, ma nulla sulla Piazza Rossa. Quando vide il serpente di folla che si allungava come sempre davanti alla tomba di Lenin ne fu sinceramente sbalordito. Lo lasciai solo in una specie di circonfuso raccoglimento. Avrei dovuto spiegare a quel bel tipo come stavano veramente le cose? Lasciai perdere. Così si concluse sulla Piazza Rossa, sotto la pioggerella e l'odore dei cappotti bagnati di quella gente nella lunga fila davanti alla tomba di Lenin, la stagione sulfurea del Brancati Zafferana. È che alla fine piove su tutto.



P.E.N. CLUB
ITALIA

32

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA ALBANESE

a cura di MAURO GERACI

| | | | | | |
|--|--------|---|--------|---|--------|
| Artur Spanjoli, <i>La teqja</i> , Besa, pp. 124, € 12 | Voto 8 | Besnik Mustafaj, <i>Leggenda della mia nascita</i> , Ensemble, pp. 120, € 15 | Voto 7 | Albert P. Nikolla, <i>Uomo nuovo albanese. Tra morale comunista e crisi della transizione</i> , Bonanno, pp. 144, € 12 | Voto 8 |
| Portare libri, donarli, esibirli, scambiarli, come pensarli, scriverli, leggerli o bruciarli negli attuali fermenti politici albanesi continua a essere pratica forte. Lo suggerisce Artur Spanjoli in un romanzo che trae il titolo dal monastero dell'islam bektashita, la teqja, da cui si risale a teqa, tubo in ferula (narthex) in cui già i greci custodivano le pergamene. | | In una visione fantastica e fiabesca, Mustafaj ripercorre in poesia le sue radici familiari, le difficoltà domestiche, gli spaesamenti giovanili, le incomprensioni, la paradossale malinconia oggi avvertita per un'infanzia trascorsa in un Paese dove il pensiero non poteva fluire liberamente. | | Rintracciandone le procedure propagandistiche, questo studio scopre le proprietà etiche che la dittatura comunista di Enver Hoxha volle imporre all'Uomo Nuovo albanese, facendone portatore di una moralità stalinista spesso in contraddizione col progetto di rivoluzione economica auspicato da Marx. | |

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA ROSA

a cura di RAYNA CASTOLDI

| | | | | | |
|---|--------|---|--------|--|--------|
| Mercè Rodoreda, <i>Specchio infranto</i> , La Nuova frontiera, pp. 306, € 17,50 | Voto 8 | Elvira Serra, <i>L'Altra. Storia di un'amante</i> , Mondadori, pp. 136, € 16 | Voto 6 | Jennie Fields, <i>L'età del desiderio</i> , Neri Pozza, pp. 426, € 16 | Voto 8 |
| La bellissima Teresa, figlia di una pescivendola e con un errore di gioventù, sposa il vecchio e ricco Rovida. Presto rimane vedova e diventa moglie dell'ancora più ricco Salvador Valdura. Racconto coinvolgente che percorre segreti e amori di tre generazioni. I due figli di Teresa si conosceranno solo da grandi. | | Storia di quelle che costringono un uomo a chiudersi in bagno per scrivere: «Mi manchi». Racconto autobiografico e autoironico su un signor Darcy moderno che scrive: «Lei è partita, quando ci vediamo?». La sera, però, rientra nella vita vera, mentre l'Altra - un tempo critica con le «sfasciafamiglie» - organizza l'ennesima vacanza da sola. | | La vita sentimentale di Edith Wharton, discendente di una ricca famiglia newyorkese, scrittrice che magnetizza, tra Parigi, Londra e New York, moltissimi artisti, fra cui Henry James che un giorno le presenterà il giornalista americano Morton Fullerton. Racconto raffinato, tratto dalla corrispondenza privata della Wharton. | |



P.E.N. CLUB
ITALIA

33

INEDITI

RECITARE TRA LA FOLLA

Evtushenko: «Quando Pasternak mi proibì di parlare, nei miei versi, della mia morte»

«La poesia è più necessaria alla gente quando essa dimentica di averne bisogno. Non esistono persone incapaci di amarla»

di EVGENIJ EVTUSHENKO

La poesia è più necessaria alla gente proprio quando essa dimentica di averne bisogno. Sono convinto che non esistono persone incapaci di amare la poesia, hanno solo bisogno di essere aiutati a scoprire questo amore. Viviamo in un'epoca di un pericoloso riscaldamento globale, abbinato, paradossalmente, ad un altrettanto pericoloso raffreddamento dei rapporti umani. La poesia è il genere più legato alla confessione, ma molti si nascondono dietro i propri versi, invece di trasformarli coraggiosamente in strumenti di apertura quasi chirurgica di se stessi. E quando i poeti nascondono se stessi ai lettori, lo stesso fanno i lettori. Ma solo la confessione reciproca può portare ad un vero spirito umanitario. Suggestivo ai nostri capi di Stato di riunirsi, almeno una volta ogni tre anni, e, invece di dare l'uno all'altro consigli edificanti, confessare le colpe personali e quelle del proprio Paese: ci sarebbe più fiducia reciproca. Non sarebbe abbastanza? La poesia della sfera intima si è notevolmente rinsecchita e persino nel sesso si denota una certa ritualità burocratica. Recitare versi per un pubblico straniero è un'arte particolare. Hanno letto i miei versi, grandi della scena come Jean Villard, Laurent Terzieff, Anthony Hopkins, Vanessa Redgrave, Robert De Niro, John Voight, ma, a dire il vero, il migliore è stato Vittorio Gassman, di cui mi innamorai dopo aver visto *Il sorpasso*. Restai deluso nel sentire il suo primo disco, mentre lui rimase visibilmente stupito, nel nostro primo spettacolo al Teatro dell'Opera di Roma, nell'assistere ai miei fuochi d'artificio acustici. Si riprese subito. Abbandonò il suo «classicismo» e avendo compreso che la mia arma principale era la passione, liberò la sua, come una tigre dalla gabbia, e il palcoscenico dell'opera si trasformò, come scriveranno i giornali, nella sala da scherma di due «istrioni». Ritengo che qualunque recital dovrebbe



Da sinistra: Evtushenko mentre recita al Piccolo Teatro di Milano (foto Ferdinando Scianna), al Politecnico di Mosca (foto di repertorio), in via Marconi a Lugano (foto PierMarino Zippitelli) e al Palazzo Reale di Milano con Moni Ovadia (foto Rayna Castoldi)

essere come la vita, tragico e comico, mentre l'interprete deve anche sapersi strappare la camicia dal petto per la passione. Non ho mai avuto il disprezzo snobistico verso il pubblico, né la tendenza a chiamarlo «folla». La folla, persino composta da persone di per sé buone, rischia di trasformarsi in un mostro pericoloso e cominciare a calpestarsi. Così accadde ai funerali di Stalin, quando nel caos della follia nazionale morirono o rimasero ferite centinaia di persone che cercavano di raggiungere la bara. Alcune spinte da

una cieca adorazione per un uomo che aveva sconfitto Hitler; altre dall'odio per un assassino di tantissime persone; altre ancora, semplicemente per curiosità. La gente camminava sui corpi distesi per terra. Sentii accanto a me il cric del mappamondo di cartapesta schiacciato dalla folla nelle mani di un ragazzino con le lentiggini, che scoppiò in lacrime come se fosse stato schiacciato il vero globo terrestre, con uomini, alberi, fiumi, montagne. Una donna dai capelli bianchi, non ancora abbastanza anziana per averli bianchi lo abbracciò e lo strinse a sé.

– Ti ricordi a memoria qualche poesia?
– No... – singhiozzava – Perché hanno trattato così il mio mappamondo?...
– Non certo per cattiveria, l'hanno fatto così, senza volere... – sospirò lei.
– Non riesci a ricordare nulla? Quando si sta male, aiuta...
– So muovere le orecchie. Tutti ridono e allora rido anch'io... – confessò il fanciullo. – Ah, compagna, mi sono ricordato... – È di Pushkin sui decabristi: l'abbiamo fatta a scuola recentemente. Ma sa che quando li impiccarono, Pushkin disegnò patiboli sulle alcune pagine manoscritte?

– Lo so – rispose lei – su, recita... Non avere paura di dimenticare, ti aiuterò... Mi ha salvata in prigione, questa poesia...
– Perché, compagna, avete rubato qualcosa?
– No, sono io che sono stata derubata. A quelli come te. Perché sono una maestra. Solo che adesso non mi fanno tornare a scuola. E allora, su col nostro Pushkin?
– Compagna, posso cominciare dalla fine, e poi mi verrà in mente l'inizio... E comincio: «Compagno, credi, sorgerà...»

– La stella della felicità che incanta – continuò lei dolcemente, come se avesse tenuto la stella fra le dita e glielle avesse riscaldate.
– La Russia si sveglierà di colpo dal sonno – aggiunse il ragazzino.
– E sui frammenti dell'autocrazia verranno scritti i nostri nomi. La fine fu recitata praticamente insieme dal ragazzino e dall'ex maestra, scarcerata per miracolo, rubata ai suoi allievi. D'un tratto sentii gli applausi. A Pushkin, al ragazzino, a quella donna; dalla folla venuta ai funerali di Stalin. Chissà perché ebbi

improvvisamente la sensazione che tutto attorno si fosse schiarito, anche se si stava facendo notte. Guardai attorno e vidi che, in realtà, molti avevano ascoltato la donna e il ragazzino, e i loro occhi erano diversi, non dico felici, ma luminosi, non disperati. Ecco che cosa fa la poesia con la gente: non lascia che si abbandonino alla disperazione. Ci sono poeti che temono la folla. Io sono il figlio della folla, che mi ha allevato, dato da bere nella mia infanzia vagabonda. Nel '41, all'età di nove anni, tutto solo, feci un viaggio di quattro mesi e mezzo da Mosca,

assediata dai tedeschi, per raggiungere le mie nonne alla stazione di Zima – il mio Macondo siberiano – e cantavo nei vagoni le canzoni d'amore dei malavitosi. Sono stati questi i miei primi concerti in pubblico. Come potrei avere paura della gente che non mi lasciò morire di fame, offrendomi la metà dei 400 preziosi grammi di pane nero previsti dalle tessere annonarie e, a volte, dandomi anche la metà della metà rimasta? Questa non è solo la mia Russia, dalla quale per me iniziava l'umanità, ma è l'umanità intera, la patria comune di tutte le nostre patrie. Adesso non si può essere patriota solo della propria nazione. «La disgrazia non può essere straniera», scrissi tempo fa. La poesia mi dimostrò la sua forza salvatrice imperitura, quando dopo il mio poema *Il colombo di Santiago* sul suicidio di un ragazzo cileno, ricevetti più di cinquecento lettere di gratitudine, perché quel poema aveva salvato i loro autori dal suicidio. Ed è proprio per questo che non mi stanca mai viaggiare e recitare versi, non restando schiacciato, come il mappamondo del ragazzino. Ho recitato versi in 96 Paesi e adesso torno ancora nella mia cara Italia, assieme a mia moglie Masha, con cui trascorsi la luna di miele. Qui mi aspettano, sempre vive, le ombre di tanti miei amici andati via per sempre: Giulietta Masina e Federico Fellini, Pier Paolo Pasolini (al quale il governo sovietico non permise di farmi fare la parte di Cristo nel film *Il Vangelo secondo Matteo*), Alberto Moravia, Vittorio Gassman, Carlo Levi, Renato Guttuso. Quando ho compiuto 75 anni, nello spazio più grande della Russia – lo Stadio Olimpico di Mosca – si sono riuniti diecimila amanti della poesia. C'è qualcuno che parla della fine della poesia mondiale? Adesso è diventata nuovamente di moda la teoria, secondo la quale lo scrittore non deve niente a nessuno. Io, invece, mi sono sempre considerato debitore di tantissime persone, fra cui Pasternak, che una volta mi ha proibito di parlare, nei versi, della mia morte.

(Traduzione di Ljudmilla De Luca)



P.E.N. CLUB ITALIA

34

I LIBRI DEL PEN

Jerzy Kosinski, *Passi*, Elliot, pp. 192, € 16
Passi è una raccolta di racconti che esplorano la sfera affettiva dell'uomo. I personaggi vivono una paralisi emotiva in cui il rapporto con la persona amata è sempre egoistico e violento, quasi animalesco. Ne esce il ritratto di un'umanità guidata da una violenza intrinseca a se stessa.

Voto 7

LETTERATURA POLACCA

a cura di ROBERTA MORETTI

Olga Tokarczuk, *Nella quiete del tempo*, Nottetempo, pp. 308, € 16,50
 Prawiek è un villaggio al centro dell'universo protetto ai suoi confini da quattro arcangeli. La storia narra le vicende dei suoi abitanti alle quali fa da sfondo una riflessione sul tempo che passa, gli avvenimenti del '900 e i capricci di un Dio che si è stancato degli uomini.

Voto 8

Witold Pilecki, *Il volontario di Auschwitz*, Piemme, pp. 480, € 18,50
 Witold Pilecki si fa deportare volontariamente ad Auschwitz per organizzare una rivolta nel campo e liberare i prigionieri. L'orrore è totale, ma la sua determinazione gli permette di sopravvivere. Nel 1943 riesce a fuggire ma continuerà a lottare, questa volta contro il sistema sovietico.

Voto 7

Notizie Pen Italia

Vargas Llosa «laureato»

Mario Vargas Llosa, già presidente del Pen internazionale, Premio Nobel 2010, ha ricevuto, il 7 giugno, la laurea *honoris causa* in Lingue e Letteratura moderne euroamericane dall'università di Torino.

Il Bagutta a Cucchi

Con *Malaspina* (Mondadori), Maurizio Cucchi ha vinto il Bagutta 2014. Premiato, ex aequo, Valerio Magrelli per *Geologia di un padre* (Einaudi).

Omaggio a D'Annunzio

Pavia: giornate di studio al Collegio Ghisleri, a cura di Maria Pia Pagani, dedicate al teatro di Gabriele D'Annunzio e al suo rapporto artistico e affettivo con Eleonora Duse.

Il Giappone e il romanzo

Presentata al Circolo della Stampa di Torino, *Storia di Genij* di Musaraki Shikibu (Einaudi), tradotta da Maria Teresa Orsi. Moderatrice: Marina Giaveri, vicepresidente del Pen Italia.

Scianna e la fotografia

Ciclo di incontri con la fotografia, diretti da Ferdinando Scianna, all'Auditorium Parco della musica di Roma.

Dal Seicento all'Ottocento

Convegno, a Messina e Catania, su *Riviste e creatività letteraria dal Seicento al tardo Ottocento*, organizzato dalla Sici (Società italiana di comparatistica letteraria) e dalle due Università. Interventi di Adamo Bertozzi, D'Angelo, De Felici, Destro, Di Giacomo, Labadessa, Kanceff, Magnano di San Lio, Mildonian, Navarra, Palermo, Prampolini, Pennisi, Rizzo, Severi, Sipala, Thanh-Vân Ton-That, Tordi.

Cinque lutti nel Pen

Cinque lutti nel Pen. A febbraio, a Milano, è morto Mario **Daniele**, magistrato e scrittore, 88 anni. Fra i suoi libri, *Capitomboli* e *Nono comandamento*. A marzo se ne sono andati Zeno Birolli a Sarzana, Costanzo Costantini a Roma, Ezio Raimondi a Bologna e Cesare Segre a Milano. **Birolli**, 75 anni, figlio del pittore Renato, storico e critico d'arte, era stato docente all'Accademia di Brera. Famosi i suoi saggi su Futurismo e Boccioni. **Costantini**, 90 anni, giornalista culturale de *Il Messaggero*, ha pubblicato saggi e biografie.

Dal romanzo *Ho tentato di vivere*, Nicholas Roeg ha tratto il film *Bad Times*. **Raimondi**, 90 anni, docente universitario di Letteratura italiana e di Storia del teatro, si è occupato di critica d'arte e letteraria. Studi su Dante, Machiavelli, Tasso, Manzoni, Serra, D'Annunzio e Gadda. **Segre**, 86 anni, filologo, semiologo, saggista, ha insegnato in diverse università italiane (Frieste e Pavia) e straniere (Manchester, Rio de Janeiro, Harvard, Princeton e Berkley). Collaboratore di *Studi di filologia italiana*, *Cultura neolatina*, *L'approdo letterario*, *Paragone*, *Strumenti critici*, *Medioevo romanzo* e del *Corriere della Sera*.

Géza Szöcs e Del Pezzo

Presentato al Circolo della Stampa di Milano il libro *Da dove arriva, di notte, questo frullio d'ali e il ridere tuo e il tuo pianto?* (Colophon), con poesie di Géza Szöcs, presidente del Pen Ungheria, e tre collages di Lucio De Pezzo. Concerto del soprano Serena Pasquini, accompagnata al pianoforte da Cosimo Filippini.

Paresce a Parigi

Rachele Ferrario e Bruno Mantura hanno presentato, all'Istituto italiano di Cultura di Parigi, il catalogo generale delle opere di René Paresce (Skirà), curato dalla Ferrario, storica dell'arte e responsabile degli Archivi Paresce.

Il Molinello a Tajani

Per la traduzione in svedese di *Ellen Key e l'Italia* (2 Kronors Förlag), Angelo Tajani ha vinto Il Molinello 2014, a Rapolano Terme.

In Kyrgyzstan l'80° Pen

Si terrà a Bishkek, in Asia Centrale, dal 29 settembre al 2 ottobre prossimi, l'80° Congresso internazionale Pen. Il tema scelto quest'anno è «La mia lingua, la mia storia, la mia libertà».

Nuovi soci

Fabrizia Baldiserra, Ugo Berardi, Emiliano D'Alessandro, Roberta Trice.

Quote associative 2014

Rimane invariata la quota associativa per il 2014 (65 euro, di cui 15 vanno alla sede centrale di Londra). Si prega di versarla sul CC postale n. 88341094 intestato a Pen Club italiano Onlus, oppure sul CC bancario presso il Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Milano; Iban: IT15R0103001609000000365918. Dall'estero, Bic: PASCITM1M18.

I LIBRI DEL PEN

Eleonora Frattolo (a cura di), Antonio Basoli, *Il giro intorno al mondo*, Medusa, pp.166, s.p.
 Scenografo, pittore di paesaggio, Basoli (1774-1848) fu uno dei docenti più illustri dell'Accademia Clementina di Bologna. Creò più di 11 mila opere fra tempere, disegni e olii nonché bozzetti di scena anche per la Scala. Realizzò opere immaginarie di fascino esotico.

Voto 8

Marco Filoni, *Lo spazio inquieto*, Passaggio, pp. 150, € 12
 Rilettura della più straordinaria invenzione dell'uomo: la città, luogo dove prendono forma ambivalenze e contraddizioni della civiltà; in cui si trovano, coniugate insieme, sicurezze e paure. In un susseguirsi di rimandi letterari, Filoni illustra il tema della soglia, del forestiero e del senso di sgomento che attanaglia oggi l'urbanità.

Voto 7

Gianni Forcolini, *La luce del museo*, Maggioli, pp.188, € 25
 Come illuminare i capolavori nei musei, dal Settecento ad oggi: si analizza il ruolo della luce naturale nella fase storica di fondazione del museo moderno e il tipo di percezione che viene messa in atto nell'osservare le opere. L'ultima parte è dedicata ai progetti per l'illuminazione artificiale dei dipinti.

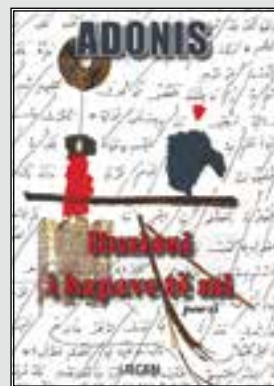
Voto 7



P.E.N. CLUB ITALIA

35

Libri dei soci



Adonis
 Illuzioni i hapave te mi,
 Uegen, pp. 128, € 4



Alberto Arbasino
 Ritratti italiani
 Adelphi, pp. 552, € 28



Camilla Baresani
 Il sale rosa dell'Himalaya
 Bompiani, pp. 180, € 17



Davide Barilli
 La nascita del Che
 Aragno, pp. 220, € 13



Pierluigi Battista, *I libri sono pericolosi perciò li bruciano*
 Rizzoli, pp. 154, € 11



Isabella Bossi Fedrigotti
 Gli altri e io
 Bompiani, pp. 120, € 7,80



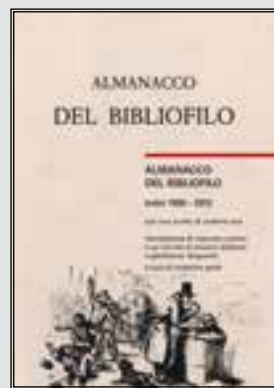
Franco Buffoni
 La casa di via Palestro,
 Marcos y Marcos, pp. 154, € 13



Caltabellota (a cura di)
 Vigolo, *Roma fantastica*,
 Bompiani, pp. 160, € 11



Pietro Citati
 Il male assoluto
 Adelphi, pp. 458, € 15



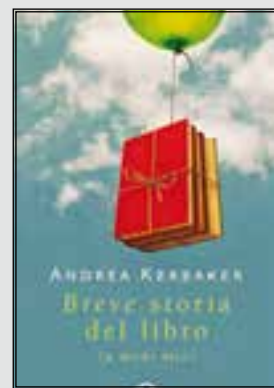
Umberto Eco, Maurizio Nocera
 Almanacco del bibliofilo
 Bibliohaus, pp. 140, € 15



Arnaldo Éderle
 Burlesque
 LietoColle, pp. 84, € 14



Mauro Geraci
 Prometeo in Albania
 Rubbettino, pp. 504, € 19



Andrea Kerbaker
 Breve storia del libro
 Ponte alle Grazie, pp. 260, € 16,80



Karl Lubomirski, *Alla porta dei fiori*.
 Con parole mie
 Il Foglio, pp. 210, € 16



Claudio Magris
 Ti devo tanto di ciò che sono
 Garzanti, pp. 406, € 18,60



Dacia Maraini
 Chiara di Assisi
 Rizzoli, pp. 254, € 17,50



Maria Grazia Maramotti,
 Sarà chiamata donna
 Campanotto, pp. 186, € 18



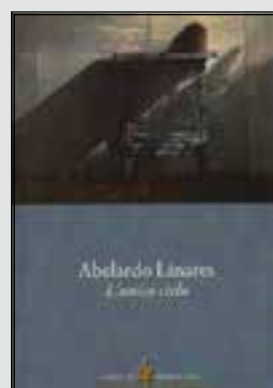
Andrea Marchesi
 Carni
 Tera Mata, pp. 24, € 12



Luca Mastrantonio
 Intellettuali del piffero
 Marsilio, pp. 260, € 18



Paolo Mieli
 I conti con la storia
 Rizzoli, pp. 422, € 19,50



Gabriele Morelli (a cura di)
 Linare, *L'unico cielo*
 De Felice, pp. 74, € 13



Moni Ovadia, Marco Rovelli
 La meravigliosa vita di Jovica Jovic
 Feltrinelli, pp. 188, € 15



Demetrio Paparoni
 Il bello, il buono e il cattivo
 Ponte alle Grazie, pp. 418, € 26



Roberto Pazzi
 La trasparenza del buio
 Bompiani, pp. 280, € 18



Sergio Perosa (a cura di)
 Melville, *Bartleby, lo scrivano*
 Rizzoli, pp. 106, € 8,50



Elena Pontiggia (a cura di)
 Mario Sironi, *Scritti inediti*
 Abscondita, pp. 92, € 12



Davide Rampello, *La mia triennale. Cronache di una ribellione*, Skira, pp. 88, € 24



Sergio Romano
 Il declino dell'impero americano
 Longanesi, pp. 124, € 14,90



Paolo Ruffilli (a cura di)
 Mandel'stam, *I lupi e il rumore del tempo*,
 Leoni, pp. 96, € 12



Mario Santagostini
 Felicità senza soggetto
 Mondadori, pp. 96, € 17



Arturo Schwarz,
 Il surrealismo ieri e oggi
 Campi Magnetici, pp. 572, € 59



M. Speroni, A. Gesmundo
 Il ragazzo di via Padova
 Milieu, pp. 288, € 14,90



Daniele Toffanin, Richter (a cura di),
 Il sacro e altro nella poesia di Zanzotto,
 Ets, pp. 124, € 14



Nicola Vitale
 Arte come rimedio
 Moretti & Vitali, pp. 176, € 16



Valentino Zeichen
 Poesie 1964-2014
 Mondadori, pp. 540, € 10



Youssef Ziedan
 Sette luoghi
 Neri Pozza, pp. 234, € 16,50



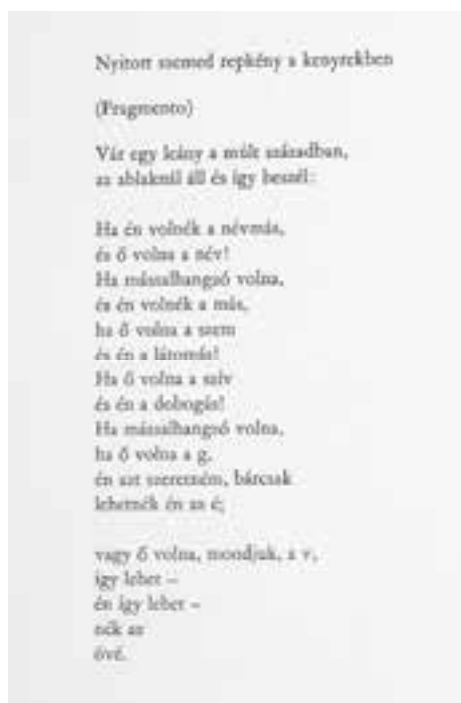
COLOPHONARTE

GÉZA SZŐCS LUCIO DEL PEZZO

Da dove arriva, di notte, questo frullio d'ali e il ridere tuo e il tuo pianto?



Testi di Géza Szőcs nella versione originale e nella traduzione in italiano di Tomaso Kemeny con tre opere di Lucio Del Pezzo, numerate e firmate dall'artista. Prefazione di Sebastiano Grasso. Testi composti in Garamond c. 18 da Rodolfo Campi, impressi su carta Amatruda di Amalfi da Tipoteca Italiana Fondazione, con macchina pianocilindrica Optima (Nebiolo, Torino) del 1914. Ogni colophon reca il timbro a secco dell'editore.



formato 50x35

pagine 52

esemplari 55+XX

Colophonarte di Egidio Fiorin - via Torricelle, 1 - 32100 Belluno - cell. 3356751854 - colophonarte@libero.it - www.colophonarte.it